

Comunità di Santa Monica
Torino

IN PRINCIPIO ERA IL VUOTO



**Piccoli Spunti di Riflessione e Preghiera
QUARESIMA 2021**

*UNA SOLA PAROLA, LOGORA, MA CHE BRILLA COME
UNA VECCHIA MONETA: "GRAZIE!"
(PABLO NERUDA)*

*A Enrico Periolo,
amico carissimo e sin dalla prima ora
affettuoso ed entusiasta sostenitore
dei "Libretti"*

IN PRINCIPIO ERA IL VUOTO

In questo Tempo di Quaresima riprendiamo il nostro itinerario dove ci siamo lasciati, permeati dalla tenerezza e gioia del ricordo del Santo Natale.

La situazione che stiamo vivendo non si è modificata molto, anche se qualche piccolo spiraglio incomincia a scorgersi. Certo è che questo perdurare di distanziamenti ed allontanamenti inizia ad essere più faticoso, proprio per il suo protrarsi nel tempo.

L'uomo è fatto di relazioni, e queste comportano impegni, ma ora ci troviamo a dover fare i conti con un tempo diverso, che a volte appare vuoto, o almeno svuotato.

La tentazione è quella di riempirlo con delle "cose da fare", occupazioni che avevamo trascurato o abbandonato. La sfida, pare, sia quella di rendere creativo il nostro tempo, per immaginare e realizzare cose nuove per noi e per gli altri.

Il rischio è che questo nostro affannarci non ci renda appagati e soddisfatti. Il vuoto che avvertiamo ha bisogno di essere vissuto per poter percepire e focalizzare ciò che riteniamo veramente importante per la nostra vita.

E' un passaggio difficile, che sempre non riusciamo o vogliamo fare, ma, come già detto nell'introduzione del precedente libretto, è uno spazio pronto per essere riempito, una pagina bianca sulla quale scrivere, e non è necessario riempirla di parole, ne basta anche solo una, ma che sia ciò che veramente abbiamo percepito e compreso.

Il nostro cammino prosegue, quindi, sul tema del "vuoto", con riflessioni e preghiere che altro non vogliono essere che piccoli spunti.

Ogni giorno della settimana inizia con il Vangelo e a seguire:

*DOMENICA "Un commento"
LUNEDI "Un canto"
MARTEDI "Una riflessione... al maschile"
MERCOLEDI "Una poesia"
GIOVEDI "Una riflessione... al femminile"
VENERDI "Una preghiera"
SABATO "Una vita offerta"*

Al fondo di ogni pagina una frase "d'autore"; il tutto è uno sviluppo del tema della settimana.

**CHE GESÙ RISORTO
POSSA COLMARE DI SPERANZA
OGNI CUORE VUOTO...**

BUONA QUARESIMA!

Prima Settimana

CREARE
IL VUOTO

Mercoledì 17 febbraio Le Ceneri Mt 6,1-6.16-18

Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.

Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini.

In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.

Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.

Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.

Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

“Una poesia”

La primavera è il rinascere.

Germoglia il fiore.

Fiorisce l'albero.

Ritorna la rondine.

Cinguetta l'uccello.

Muove la lucertola.

Svolazza la farfalla.

Puliamo il nostro cuore...

*Sarà la primavera
del nostro vivere più sereno!*

Rendiamo nobile la nostra anima...

*Sarà la primavera
del nostro cammino più fecondo!*

*Saniamo la nostra mente...
Sarà la primavera
d'un leggiadro connubio d'affetto!
(Sarà la primavera - Rocco Michele Lettini)*

Affidarsi a Dio vuol dire svuotarsi di sé, rinunciare a se stessi, perché solo chi accetta di perdersi per Dio può essere giusto come San Giuseppe, può conformare, cioè, la propria volontà a quella di Dio e così realizzarsi. (Benedetto XVI)

Giovedì 18 febbraio Lc 9,22-25

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: “Il Figlio dell'uomo, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno”.

Poi, a tutti, diceva: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.

Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà.

Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?”

“Una riflessione... al femminile”

Voi ed io siamo stati creati per cose più grandi. Non siamo stati creati solo per attraversare questa vita senza uno scopo. E quello scopo più grande consiste nell'amare e nell'essere amati. Non ci viene chiesto di essere bravi, ma di essere fedeli.

Iniziate e finite la giornata con la preghiera. Andate da Dio come bambini. Se trovate difficile pregare, potete dire: "Vieni, Spirito Santo, guidami, proteggimi, sgombera la mia mente affinché possa pregare". La preghiera non richiede di interrompere il lavoro, ma di proseguire il lavoro come se fosse una preghiera. Quel che conta è essere con Lui, vivere in Lui, nella sua volontà.

Più ci svuotiamo, più lasciamo a Dio spazio per riempirci.

Talvolta la nostra anima deve essere un cristallo trasparente attraverso il quale scorgere Dio. Talvolta il nostro cristallo è coperto da polvere e sporcizia. Se glielo consentiremo, Dio ci aiuterà ad eliminare la polvere: se quella è la nostra volontà, sarà fatta la sua volontà. Quando non abbiamo nulla da dare, diamogli quel nulla. Se davvero apparteniamo totalmente a Dio, dobbiamo essere a sua disposizione e dobbiamo confidare in Lui.

Ieri è passato. Il domani non è ancora arrivato. Abbiamo solo l'oggi: cominciamo.

(Santa Teresa di Calcutta)

Quando l'io muore, Dio ne riempie il vuoto. (Gandhi)

Venerdì 19 febbraio Mt 9,14-15

Allora si accostarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: “Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?”. E Gesù disse loro: “Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno.”

“Una preghiera”

*Stare là davanti a Te, o Signore, e basta.
Chiudere gli occhi del mio corpo,
chiudere gli occhi della mia anima,
e restare immobile, silenzioso,
espormi a te che sei presente, esposto a me,
essere presente a Te, l'Infinito presente.
Accetto di non sentir nulla, Signore,
di non veder nulla,
di non udire nulla.
Vuoto di ogni idea,
di ogni immagine.
Nella notte.
Eccomi semplicemente
Per incontrarti senza ostacolo,
nel silenzio della Fede,
davanti a Te, o Signore.
(Michel Quoist)*

La Madonna dovette svuotarsi prima di essere piena di grazia. Dovette dichiarare di essere schiava del Signore prima che Dio potesse riempirla. Così anche noi dobbiamo essere vuoti di ogni superbia, di ogni gelosia, di ogni egoismo, prima che Dio possa riempirci. (Santa Teresa di Calcutta)

Sabato 20 febbraio Lc 5,27-32

In quel tempo Gesù uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: “Seguimi!”.

Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.

Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla di pubblicani e d'altra gente seduta con loro a tavola.

I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: “Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?”.

Gesù rispose: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi”.

“Una vita offerta”

Il giovane Carlo Acutis morto a soli 15 anni a causa di una leucemia fulminante, dichiarato Beato il 10 ottobre 2020, ha lasciato nel ricordo di tutti coloro che l'hanno conosciuto un grande vuoto ed una profonda ammirazione per quella che è stata la sua breve ma intensa testimonianza di vita autenticamente cristiana, vissuta in modo eroico, alimentata dal suo grande amore per il Signore presente soprattutto nel Sacramento dell'Eucaristia e dalla devozione filiale verso la Santissima Vergine Maria. Recitava il Rosario e frequentava la Messa tutti i giorni. Faceva spesso anche l'Adorazione Eucaristica.

Il giovane Carlo era dotatissimo per tutto ciò che è legato al mondo dell'informatica, tanto che sia i suoi amici che gli adulti laureati in ingegneria informatica lo consideravano un genio. Gli interessi di Carlo spaziavano dalla programmazione dei computer, al montaggio dei film, alla creazione dei siti web, ai giornalini di cui lui faceva anche la redazione e l'impaginazione, fino ad arrivare al volontariato con i più bisognosi, con i bambini e con gli anziani.

«Il motto di Carlo era “Tutti nascono originali ma molti muoiono come fotocopia”, frase che ha un significato straordinario.

Pensando al conformismo prevalente, all'ossessione per la moda, a come le persone si adattano alla società di massa e a come siamo tormentati dalla paura di essere giudicati dagli altri, ci rendiamo conto della notevole rilevanza che hanno queste parole» (Sofia Benvenuti)

«Carlo non credeva di fare cose straordinarie, era solo convinto di seguire un modello che lo entusiasmava. Questo modo di vivere lo proponeva agli altri, senza imporre nulla; il suo esempio, senza che

nemmeno se ne accorgesse e l'intensità della sua sequela di Gesù generavano un effetto a cascata sugli altri, che ne rimanevano stupiti: il profumo di santità era già nell'aria». (Marta Longhini)

«Un ragazzo "normale", che giocava a pallone nella piazzetta sotto casa, amava la playstation e usciva con gli amici» (...) È proprio questo suo essere se stesso che lo rende santo.

Vorrei arrivare a una conclusione dicendo che Carlo è il tipico "santo della porta accanto", come viene definito da Papa Francesco. Io sono d'accordo con quanto dice Papa Francesco: Carlo è il santo della porta accanto perché è santo nella sua ordinarietà, nel quotidiano. Carlo elargisce il bene tutti i giorni vivendo la sua vita come un ragazzo normale. Ora lo immagino mentre con le sue sneakers, la sua felpa e i suoi jeans passeggia sorridendo in paradiso, ma mi piace ricordare che quelle stesse sneakers hanno camminato sulla terra, lasciando un segno nella quotidianità delle sue giornate».

(Federico De Nicolo)

Dio è in ogni luogo. Eppure, se vogliamo veramente conoscerlo, è necessario che ci liberiamo dal nostro io e Gli facciamo posto in noi. (Gandhi)

Seconda Settimana

IL MUOTO
NECESSARIO

Domenica 21 febbraio I di Quaresima Mc 1,12-15

In quel tempo lo Spirito sospinse Gesù nel deserto ed egli vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano. Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva:

“Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo”.

“Un commento”

Quaranta giorni.

Su questo lembo di tempo vorrei che, oggi, la nostra attenzione si fermasse. Quaranta giorni per Gesù nel deserto, quaranta giorni di contatto con le bestie e con gli angeli, con il male e con il bene; quaranta giorni per noi, per entrare in contatto con la parte più tenebrosa di ciò che siamo e con quella più luminosa. Oggi, in questo angolo di storia così profondamente segnato da mille forme di violenza e disperazione, di resa e di suicidi della coscienza, non voglio pensare semplicemente alla quaresima come a un tempo di penitenza e di morte. Voglio ricordare a me stessa che questo è un tempo per vivere, per risorgere, per incontrarci con quanto di più bello vive in noi e farlo risplendere, per incontrare Dio nei tanti deserti dell'anima, dove si fatica ad abbeverarsi di speranza.

Eccoli, davanti a noi: quaranta, come gli anni di Israele nel deserto, come i giorni di cammino di Elia, come i giorni di Gesù nel deserto. Sono il tempo necessario per riscoprire ciò che conta veramente, sono la nostra possibilità di ricominciare a vivere, sono la nostra oasi in tempi di solitudine, sono il protendersi di Dio verso di noi.

Lo Spirito che ha, letteralmente, spinto Gesù nel deserto, spinga anche noi, lì dove tutto deve arrendersi al silenzio... lì dove Dio può finalmente ricominciare a parlare al cuore.

(cantalavita.com)

Padre buono, il tuo Spirito ci conduca nel deserto perché il nostro cuore, svuotandosi dal superfluo, impari ad ascoltarti, ad accorgersi di te, ad affidarsi a te.

Lunedì 22 febbraio Mt 16,13-19

Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: “La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”. Risposero: “Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”. Disse loro: “Voi chi dite che io sia?”. Rispose Simon Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”. E Gesù: “Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”.

“Un canto”

*Io non credo nei miracoli,
Meglio che ti liberi
Meglio che ti guardi dentro
Questa vita lascia i lividi
Questa mette i brividi
Certe volte è più un combattimento
C'è quel vuoto che non sai,
Che poi non dici mai,
Che brucia nelle vene come se
Il mondo è contro te e tu non sai il perché,
Lo so me lo ricordo bene
Io sono qui
Per ascoltare un sogno
Non parlerò
Se non ne avrai bisogno
Ma ci sarò
Perché così mi sento
Accanto a te
Viaggiando controvento
Risolverò
Magari poco o niente
Ma ci sarò
E questo è l'importante
Acqua sarò*

*Che spegnerà un momento
Accanto a te
Viaggiando controvento
Tanto il tempo solo lui lo sa,
Quando e come finirà
La tua sofferenza e il tuo lamento
C'è quel vuoto che non sai
(...)
(Controvento - Arisa)*

Prima di ogni oasi c'è un deserto da affrontare. (Proverbio Saharawi)

Martedì 23 febbraio Mt,6,7-15

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: “Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome;
venga il tuo regno;
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.”

“Una riflessione... al maschile”

«Mi è sempre piaciuto il deserto. Ci si siede su una duna di sabbia. Non si vede nulla. Non si sente nulla. E tuttavia qualche cosa risplende nel silenzio» (Antoine de Saint-Exupery).

Il termine latino desertus - participio passato di deserere ovvero "abbandonare" - e il greco eremos identificano un luogo spopolato, un'area della superficie terrestre disabitata da esseri umani e scarsamente abitata da altre specie viventi in ragione delle condizioni atmosferiche poco adatte alla sopravvivenza. Ma non solo. Nella cultura greca, il termine eremos indica anche lo stato di abbandono e di solitudine di un uomo, oltre che di un luogo. Questa accezione sostanzialmente negativa del deserto, viene, per certi versi, superata dalla cultura biblica.

Questi nostri tempi caratterizzati da una moltitudine di dati, informazioni, notizie, immagini, stimoli ed eventi - stanno facendo riscoprire il desiderio di "fare" deserto, di vivere, cioè, condizioni di solitudine e di pace per scoprire ciò che realmente conta, e soprattutto di riappropriarsi del proprio tempo.

Le connessioni internet e i social network aiutano la socializzazione e la circolarità di belle idee e belle iniziative soprattutto fra i giovani; sono stati protagonisti di eventi di solidarietà e reciproco aiuto. Mentre l'uso distorto di tali mezzi impedisce di "fare" deserto, toglie a ciascuno di noi il tempo e il silenzio per discernere e per valorizzare le proprie scelte.

Ma se il deserto è il luogo in cui nulla separa dall'Amore e dove cambia l'unità di misura, i criteri e i riferimenti per la lettura del mondo e per i conseguenti comportamenti, è anche vero che non c'è esperienza autentica di deserto che non apra alla solidarietà e alla condivisione, come ha evidenziato Erri De Luca: «Abituati al deserto, che è di nessuno e dove si sta tra terra e cielo senza l'ombra di un muro, di un recinto».

(Mons. Nunzio Galantino)

La parte maggiore del violino è la scatola vuota, la parte più piccola sono le quattro corde, ma il vuoto è indispensabile per la pienezza del suono. (Hurs von Balthasar)

Mercoledì 24 febbraio Lc 11,29-32

Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: “Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona.

Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui.

Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui”.

“Una poesia”

Nel silenzio... nel vuoto

nulla si sente e si vede

è vagare in un deserto

tra luci e ombre.

In solitudine s'avverte

il respiro di Dio...

e la voce della coscienza.

E' nel silenzio che udrai

parlare il cuore.

Nel tacere c'è la lacerante

espressione della verità.

Il silenzio è l'universo

dell'anima.

(Mirella Narducci)

Se apriamo le mani, possiamo ricevere ogni cosa. Se siamo vuoti, possiamo contenere l'universo. (Buddha)

Giovedì 25 febbraio Mt 7,7-12

In quel tempo disse Gesù ai suoi discepoli: “Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.”

“Una riflessione... al femminile”

Quarto vuoto è il nome attribuito al Rubâ al-Khali, uno dei più grandi deserti di sabbia del mondo che ricopre un quarto della Penisola Arabica. Sconfinato, arido, inospitale, disabitato, estremo, sconosciuto. Con questa ispirazione negli occhi lo spettacolo si propone come un viaggio di esplorazione all'interno del Quarto Vuoto interiore dell'animo umano. Si tratta di un labirinto desolante e seducente, assordante e silenzioso, oscuro e abbagliante in cui non ci si addentra mai veramente.

E' il deserto il simbolo della scoperta di sé stessi e lo strumento per arrivare alla consapevolezza del proprio Io.

Da sempre, in effetti, il deserto è un simbolo biblico e letterario che fa riferimento all'incontro con Dio. Nonostante sia associato all'esperienza con il sinistro e, dunque, con il Diavolo, è proprio nel deserto – visto come momento provvisorio e rivelatore per l'uomo – che si riscopre la spiritualità. In questa tappa vitale, infatti, l'uomo è costretto ad affrontare sé stesso in uno dei luoghi più aridi e solitari che esistano, proprio per affrontarsi, liberarsi e infine avvicinarsi a Dio.

(“Il Quarto Vuoto” spettacolo teatrale di Gina Merulla)

Di fronte al deserto, non è più possibile indossare le maschere della convenienza, di cui abitualmente ci facciamo scudo al lavoro, in famiglia, persino tra amici. Il deserto ti spoglia, rivestendoti dell'essenziale. (Maddalena Negri)

Venerdì 26 febbraio Mt 5,20-26

Io vi dico, disse Gesù: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: *Non uccidere*; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna. Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!

“Una preghiera”

*Signore, voglio ringraziarti
perché nel momento più duro della mia vita,
in cui mi sono sentito offeso, umiliato,
maltrattato, non capito, mi hai portato via,
mi hai fatto conoscere il tuo deserto
e qui,
attraverso un angelo, un amico,
hai parlato al mio cuore.
mi hai chiesto di lasciare tutto e affidarmi solo a “te”,
“come bimbo svezzato in braccio a sua madre”.
In questo deserto infernale,
mi hai dato qualche momento di intimità con “te”,
mi hai fatto intuire che ciò che conta
è abbandonarsi in “te”
(Ernesto Olivero)*

Quando ci si è svuotati, la vita torna a sorridere. (Mozart)

Sabato 27 febbraio Mt 5,43-48

Disse Gesù: “Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?

E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.”

“Una vita offerta”

- *Charles Eugène de Foucauld, visconte di Pontbriand, in religione fratello Carlo di Gesù nacque a Strasburgo il 15 settembre 1858. E' stato un religioso, esploratore del deserto del Sahara e studioso della lingua e della cultura dei Tuareg. Il 1° dicembre 1916 Charles de Foucauld fu ucciso, nel corso di un assalto, da una banda isolata di Tuareg alleati a dei Senussiti libici.* -

...

Ci sono persone che sembrano avere il Vangelo cucito addosso, come una seconda pelle. Uomini e donne per cui vivere la fede è naturale allo stesso modo che respirare. Testimoni così autentici da far pensare che nella sua predicazione Gesù abbia pensato proprio a loro.

Charles de Foucauld ad esempio è la sintesi perfetta della celebre immagine del Vangelo di Giovanni: «se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto».

In apparenza la sua vita è stata un fallimento: nessuna conversione al cristianesimo, una morte violenta, vittima di un gruppo di predoni nel deserto dove aveva scelto di abitare con il popolo Tuareg.

Eppure proprio quello svuotamento, quel dimenticarsi di sé era la meta da raggiungere. «Dio – scriveva – costruisce sul nulla. È con la sua morte che Gesù ha salvato il mondo; è con il niente degli apostoli che ha fondato la Chiesa; è con la santità e nel nulla dei mezzi umani che si conquista il cielo e che la fede viene propagata».

Una riflessione talmente vera che l'apparente “niente” ottenuto in vita ha lasciato il posto a una grande fioritura spirituale. Oggi infatti sono molti i gruppi, le famiglie religiose che si ispirano a Charles de

Foucauld, monaco che il Papa, nell'enciclica "Fratelli tutti", propone come modello. «Voleva essere in definitiva, "il fratello universale"», scrive Francesco. (da Avvenire del 18 ottobre 2020)

Bisogna passare attraverso il deserto e dimorarvi, per ricevere la grazia di Dio; è là che ci si svuota, che si scaccia da noi tutto ciò che non è Dio e che si svuota completamente questa piccola casa della nostra anima per lasciare tutto il posto a Dio solo. (Charles de Foucauld)

Terza Settimana

LA LUCE
NEL VUOTO

Domenica 28 febbraio II di Quaresima Mc 9,2-10

Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù. Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: “Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!”. Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento. Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: “Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!”.

E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti.

“Un commento”

La Quaresima ci sorprende con il Vangelo della Trasfigurazione, pieno di sole e di luce, che mette ali alla nostra speranza. Una pagina di teologia per immagini: si tratta di vedere Gesù come il sole della nostra vita, e la nostra vita muoversi sotto il sole di Dio.

Gesù chiama di nuovo con sé i primi chiamati: tutto è narrato dal punto di vista dei discepoli, di ciò che accade loro, del percorso che loro e noi possiamo compiere per giungere a godere la bellezza della luce. Li porta su di un alto monte e fu trasfigurato davanti a loro: i monti nella Bibbia sono dimora di Dio, ma offrono anche la possibilità di uno sguardo nuovo sul mondo, colto da una nuova angolatura, osservato dall'alto, da un punto di vista inedito, il punto di vista di Dio.

La nostra comprensione, la nostra intelligenza, la nostra luce non ci bastano, le cose attorno a noi non sono chiare, la storia e i sentieri del futuro per nulla evidenti. Come Pietro e i suoi due compagni, anche noi siamo mendicanti di luce, mendicanti di senso e di cielo. E la fede che cerchiamo è «visione nuova delle cose» (G. Vannucci), «vedere il mondo in altra luce» (M. Zambrano).

Pietro ci apre la strada con la sua esclamazione straordinaria: maestro che bello qui! E vorrei, balbettando come il primo dei discepoli, dire

che anch'io ho sfiorato, qualche volta almeno, la bellezza del credere. Che anche per me credere è stato acquisire bellezza del vivere.

La fede viva discende da uno stupore, da un innamoramento, da un «che bello!» che trema negli occhi e nella voce. La forza del cuore di Pietro è la scoperta della bellezza di Gesù, da lì viene la spinta ad agire (facciamo, qui, subito...). Succede anche a me: la vita non avanza per ordini o divieti, ma per una seduzione. E la seduzione nasce da una bellezza, almeno intravista, anche se per poco, anche solo la freccia di un istante: il volto bello di Gesù, sguardo gettato sull'abisso di Dio. Guardano i tre, si emozionano, sono storditi: davanti a loro si è aperta la rivelazione stupenda di un Dio luminoso, bello, solare. Un Dio da godere, un Dio da stupirsi. E che in ogni figlio ha seminato la sua grande bellezza.

Venne dal cielo una nube, e dalla nube una voce: ascoltate lui. Gesù è la Voce diventata volto. Il mistero di Dio è ormai tutto dentro Gesù. E per noi cercatori di luce è tracciata la strada maestra: ascoltatelo, dare tempo e cuore alla Parola, fino a che diventi carne e vita. E poi seguirlo, amando le cose che lui amava, preferendo coloro che lui preferiva, rifiutando ciò che lui rifiutava. Allora vedremo la goccia di luce nascosta nel cuore vivo di tutte le cose, vedremo un germoglio di luce spuntare e arrampicarsi in noi.

(Padre Ermes Ronchi)

Io sono la luce del mondo, chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita. (Giovanni 8,12)

Lunedì 1 marzo Lc 6,36-38

Disse Gesù ai suoi discepoli: “Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio”.

“Un canto”

*Non c'è figlio che non sia mio figlio
né ferita di cui non sento il dolore
Non c'è terra che non sia la mia terra
e non c'è vita che non meriti amore.
Mi commuovono ancora i sorrisi
e le stelle nelle notti d'estate
i silenzi della gente che parte
e tutte queste strade.
Fa' che non sia soltanto mia
questa illusione
fa' che non sia una follia
credere ancora nelle persone.
Luce, luce dei miei occhi dove sei finita,
lascia che ti guardi dolce margherita,
prendi la tua strada e cerca le parole
fa' che non si perda tutto questo amore,
tutto questo amore.
Non c'è voce che non sia la mia voce
né ingiustizia di cui non porto l'offesa
Non c'è pace che non sia la mia pace
e non c'è guerra che non abbia una scusa.
Non c'è figlio che non sia mio figlio
né speranza di cui non sento il calore,
non c'è rotta che non abbia una stella
e non c'è amore che non invochi amore.
Luce, luce dei miei occhi vestiti di seta,
lascia che ti guardi, dolce margherita.
Prendi la tua strada e cerca le parole
fa' che non si perda tutto questo amore.*

*Luce, luce dei miei occhi dove sei finita,
lascia che ti guardi, dolce margherita,
prendi la tua strada e cerca le parole,
fa' che non si perda tutto questo amore,
tutto questo amore.*
(Luce - Fiorella Mannoia)

**Solo attraversando il buio puoi riconoscere la vera Luce. (Oscar
Branzani)**

Martedì 2 marzo Mt 23,1-12

Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo:

“Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare ‘rabbi’ dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare ‘rabbi’, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare ‘maestri’, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato”.

“Una riflessione... al maschile”

È la missione di Gesù: portare la luce. E la missione degli apostoli è portare la luce di Gesù. ‘Illuminare’. Perché il mondo era nelle tenebre.

Ma il dramma della luce di Gesù è che è stata respinta. Già all’inizio del Vangelo, Giovanni lo dice chiaramente: “È venuto dai suoi e i suoi non lo accolsero. Amavano più le tenebre che la luce” (cfr Gv 1,9-11). Abituarsi alle tenebre, vivere nelle tenebre: non sanno accettare la luce, non possono; sono schiavi delle tenebre. E questa sarà la lotta di Gesù, continua: illuminare, portare la luce che fa vedere le cose come stanno, come sono; fa vedere la libertà, fa vedere la verità, fa vedere il cammino su cui andare, con la luce di Gesù.

Paolo ha avuto questa esperienza del passaggio dalle tenebre alla luce, quando il Signore lo incontrò sulla strada di Damasco. È rimasto accecato. Cieco. La luce del Signore lo accecò. E poi, passati alcuni giorni, con il battesimo, riebbe la luce (cfr At 9,1-19). Lui ha avuto questa esperienza del passaggio dalle tenebre, nelle quali era, alla luce. È anche il nostro passaggio, che sacramentalmente abbiamo ricevuto nel Battesimo: per questo il Battesimo si chiamava, nei primi secoli, la ‘Illuminazione’, perché ti dava la luce, ti “faceva entrare”. Per questo nella cerimonia del Battesimo diamo un cero acceso, una candela

accesa al papà e alla mamma, perché il bambino, la bambina è illuminato, è illuminata.

Gesù porta la luce. Ma il popolo, la gente, il suo popolo l'ha respinto. È tanto abituato alle tenebre che la luce lo abbaglia, non sa andare... E questo è il dramma del nostro peccato: il peccato ci acceca e non possiamo tollerare la luce. Abbiamo gli occhi ammalati. E Gesù lo dice chiaramente, nel Vangelo di Matteo: "Se il tuo occhio è ammalato, tutto il tuo corpo sarà ammalato. Se il tuo occhio vede soltanto le tenebre, quante tenebre ci saranno dentro di te?" (cfr Mt 6,22-23). Le tenebre... E la conversione è passare dalle tenebre alla luce.

Ma quali sono le cose che ammalano gli occhi, gli occhi della fede? I nostri occhi sono malati: quali sono le cose che "li tirano giù", che li accecano? I vizi, lo spirito mondano, la superbia. Non è facile vivere nella luce. La luce ci fa vedere tante cose brutte dentro di noi che noi non vogliamo vedere: i vizi, i peccati... Pensiamo ai nostri vizi, pensiamo alla nostra superbia, pensiamo al nostro spirito mondano: queste cose ci accecano, ci allontanano dalla luce di Gesù.

Ma se noi iniziamo a pensare queste cose, non troveremo un muro, no, troveremo un'uscita, perché Gesù stesso dice che Lui è la luce, e anche: "Sono venuto al mondo non per condannare il mondo, ma per salvare il mondo" (cfr Gv 12,46-47). Gesù stesso, la luce, dice: "Abbi coraggio: lasciati illuminare, lasciati vedere per quello che hai dentro, perché sono io a portarti avanti, a salvarti. Io non ti condanno. Io ti salvo" (cfr v. 47). Il Signore ci salva dalle tenebre che noi abbiamo dentro, dalle tenebre della vita quotidiana, della vita sociale, della vita politica, della vita nazionale, internazionale... Tante tenebre ci sono, dentro. E il Signore ci salva. Ma ci chiede di vederle, prima; avere il coraggio di vedere le nostre tenebre perché la luce del Signore entri e ci salvi.

Non abbiamo paura del Signore: è molto buono, è mite, è vicino a noi. È venuto per salvarci. Non abbiamo paura della luce di Gesù.

(Omelia di Papa Francesco – 6 maggio 2020)

Non abbiate mai paura dell'ombra. E' lì a significare che vicino, da qualche parte, c'è la luce che illumina. (Ruth Renkel)

Mercoledì 3 marzo Mt 20,17-28

Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici e lungo la via disse loro:

“Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà”. Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: “Che cosa vuoi?”. Gli rispose: “Di che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno”. Rispose Gesù: “Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?”. Gli dicono: “Lo possiamo”. Ed egli soggiunse: “Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi siediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio”. Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli; ma Gesù, chiamatili a sé, disse: “I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti”.

“Una poesia”

Non abbandonarti, tienti stretto, e vincerai.

Vedo che la notte se ne va: coraggio, non aver paura.

*Guarda, sul fronte dell'oriente di tra l'intrico della foresta
si è levata la stella del mattino.*

Coraggio, non aver paura.

*Son figli della notte, che del buio battono le strade
la disperazione, la pigrizia, il dubbio: sono fuori d'ogni certezza,
non son figli dell'aurora.*

*Corri, vieni fuori; guarda, leva lo sguardo in alto,
il cielo s'è fatto chiaro.*

Coraggio, non aver più paura.

(Non abbandonarti - Rabindranath Tagore)

E' di notte che è bello credere alla luce. (Edmond Rostand)

Giovedì 4 marzo Lc 16,19-31

C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi.

“Una riflessione... al femminile”

*E se quella luce mi accecase?
Se poi, oltre a ferire i miei occhi,
folgorasse anche il mio cuore
e fossi costretto a soffrire?
Meglio non fidarsi...
Meglio far finta di non sapere
meglio far finta d'essere impegnati
meglio far finta di vivere da cristiani
che assumersi la responsabilità di esserlo.
Meglio le catene dell'orgoglio
meglio la sicurezza delle abitudini.
Oppure potremmo vivere da imboscati
e giocare la vita
in una triste partita a scacchi
senza vincitori né vinti.*

*Potremmo affidarci alla fortuna
scommettendo finché si può
con la speranza di vincere
prima o poi
qualche brandello di vita...
Ma meglio non rischiare
e lasciarsi vivere.
Così come la notte
che sorniona si lascia abitare dalle stelle
giocando a fare l'ignara,
quasi che l'alba
avesse bisogno del suo consenso
per accendere il sole.
(Il cantico di Tommaso - Anna Rita Mazzocco)*

E' durante i nostri momenti più bui che dobbiamo concentrarci per vedere la luce. (Aristotele)

Venerdì 5 marzo Mt 21,33-43.45-46

Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che *piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre*, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò. Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto. Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono. Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: *Avranno rispetto di mio figlio!* Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: *Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità.* E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero. Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?. Gli rispondono: *“Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo”.* E Gesù disse loro: *“Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri? Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare”.* Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta.

“Una preghiera”

*Ho camminato nella notte, alla luce delle fiaccole,
ho anticipato l'aurora ed ho affrontato le tenebre,
talvolta mi sono lasciato guidare
solo dal chiarore delle stelle e della luna.
Ma il buio più consistente, l'oscurità più densa,
mi sono piombati addosso nei momenti di smarrimento,
quando non sapevo più dove andare e cosa fare
e l'angoscia diventava una cattiva consigliera.
È allora, Gesù, che ho apprezzato la tua luce discreta
che non abbaglia e non ferisce,
la tua luce benevola che non umilia, né giudica,
la tua luce misericordiosa che ridona speranza e fiducia.
Sì, tu sei la luce vera che illumina ogni uomo ed ogni donna
desiderosi di trovare la strada della vita.
Tu sei la luce che abbatte ogni pregiudizio ed ogni sospetto*

*e dona uno sguardo limpido,
capace di cogliere i prodigi dell'amore.
Tu sei la luce che accompagna ogni ricerca sincera
di fraternità, di giustizia e di pace.
(Roberto Laurita)*

Quando meno ce lo aspettiamo, succede qualcosa che ci porta su un sentiero che non avevamo scelto e verso un futuro che non avremmo mai immaginato. Dove conduce quel sentiero? E' il viaggio della vita, la ricerca di una luce...A volte, però, trovare la luce significa attraversare la più fitta oscurità. (Logan Thibault)

Sabato 6 marzo Lc 15,1-3.11-32

Si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: “Costui riceve i peccatori e mangia con loro”. Allora egli disse loro questa parabola:

“Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.

“Una vita offerta”

Edith Stein, ultima di undici figli, nacque il 12 ottobre 1891 a Breslavia in una famiglia ebrea.

Edith perse la fede in Dio e all'età di quindici anni prese la decisione di non pregare più, lei infatti non aveva interiorizzato la fede ebraica ma ne aveva percepito le esterioresità che l'avevano fatta allontanare dalla religione.

Era una ragazza moderna che si interessava molto delle questioni che riguardavano le donne, soprattutto il diritto al voto, era una radicale femminista.

La sua passione era però la filosofia, frequentò le lezioni universitarie tenute dal prof. Edmund Husserl e incontrò autorevoli filosofi tra cui Max Scheler; questo incontro fu molto importante perché richiamò la sua attenzione sul cattolicesimo.

In quel momento scoppiò la guerra ed Edith decise di prestare servizio in un ospedale militare austriaco come infermiera, la sua vita divenne dura e non mancarono le amarezze ed era alla continua ricerca della verità, sentiva dentro sé che nella vita c'è qualcosa di molto più prezioso di quanto si vede al di fuori di noi.

Voleva considerare ogni cosa liberamente, libera dai pregiudizi razionalistici nei quali era cresciuta, ma non riusciva a far crollare il muro che le avrebbe permesso di capire gli stimoli che continuamente le venivano dall'ambiente filosofico che frequentava.

Questa lotta interiore le procurava molta sofferenza.

La predisposizione interiore che ormai aveva maturato la fece turbare molto quando dalla tasca di un soldato morto uscì un foglietto con scritta una preghiera che la moglie gli aveva affidata come protezione e non di meno rimase colpita e sconvolta nel vedere con quale forza la sua amica Anne Reinach accettò la morte del marito sul fronte.

Edith capì che la forza che sosteneva la sua amica era data dalla fede in Gesù e le fu chiaro che la verità si trovava nella religione cristiana.

Da questo convincimento iniziò la sua risalita, Edith si trovò a leggere il libro sulla vita di Santa Teresa D'Avila, testimonianza che le fece capire definitivamente dove si trovasse la verità e decise di farsi battezzare divenendo cattolica con grande dispiacere della famiglia.

Tutta la sua vita era cambiata, aveva sempre pensato che l'essere cristiano fosse solo sacrificio, rinuncia e non appartenere a questo mondo. Credeva volesse dire isolarsi dalla realtà mentre capì che Dio

non ci chiama ad uscire dal mondo ma ci esorta a non attaccarci alle cose che ne fanno parte, si rese conto che ogni cosa non è che un nulla e la vanità del mondo passa in poco tempo.

Edith trovò la felicità e la gioia della sua anima era talmente grande che capì che non solo Dio voleva che lei visse nel mondo ma che trasmettesse la fonte della sua gioia ritrovata.

La sua convinzione che per essere religiosi bisognasse appartarsi dal mondo crollò e capì che solamente quando si incontra Dio si ha la gioia vera.

Edith entrò nel Carmelo di Colonia e divenne suor Teresa Benedetta della Croce, morì in campo di concentramento ad Auschwitz assieme alla sorella.

Nel 1998 papa Giovanni Paolo II la proclamò santa e l'anno successivo la dichiarò patrona d'Europa.

Il messaggio di Edith Stein è molto bello e attuale in quanto anche oggi la mentalità corrente e i media cercano di farci convinti che la gioia dipenda dalle cose che il mondo propone, in realtà c'è tanta tristezza e insoddisfazione perché la felicità va ricercata in Dio.

(La gioia di vivere nel mondo - Edith Stein)

Più si fa buio intorno a noi e più dobbiamo aprire il cuore alla luce che viene dall'alto. (Edith Stein)

Quarta Settimana

IL VUOTO
TOTALE

Domenica 7 marzo III di Quaresima Gv 2,13-25

Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: "Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato". I discepoli si ricordarono che sta scritto: *Lo zelo per la tua casa mi divora*. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?". Rispose loro Gesù: "Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome. Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo.

“Un commento”

Potrebbe sembrare un neo, una piccola sbavatura, un episodio da dimenticare, quello raccontato nel vangelo di oggi. Quando pensiamo a Gesù lo immaginiamo sempre molto pacifico, sorridente, accomodante, disposto a dispensare baci e abbracci a tutti, e a dire frasi mielesche degne dei migliori cioccolatini in commercio.

Ma nulla è così lontano dalla realtà come questa descrizione di Gesù. Egli, invece, emerge nel Vangelo con una personalità straordinariamente mite, umile, ma allo stesso tempo, forte, decisa, mai doppia. E l'episodio della cacciata dei mercanti dal tempio non è un'eccezione ma un gesto totalmente in linea con il Suo temperamento. Il Suo gesto forte non è di violenza contro le persone ma contro una mentalità, e basta fermarsi ai verbi usati per capirne la portata: scacciò, sparpagliò, rovesciò. “Scacciare” è il verbo che libera chi occupa abusivamente uno spazio. In questo caso è lo spazio del tempio, lo spazio di Dio che non può essere riempito da chi vende e chi compra, ma semmai da chi parla e chi ascolta.

La preghiera non è un luogo di commercio bensì di ascolto e di decisione. “Sparpagliare” è il verbo che mette in discussione l’ordine di chi si è fatto i calcoli e pensa che attraverso di essi può manovrare Dio e il prossimo. Gesù sparpaglia le monete che probabilmente incolonnate, contate e raccolte erano l’immagine più eloquente di questo calcolo e dell’idea che ogni cosa ha un prezzo, quando invece l’Amore non è né calcolabile né vendibile.

“Rovesciare” è il verbo della conversione, perché essa consiste nel rovesciamento di una mentalità. È imparare a vedere le cose da un punto di vista diverso, contrario, rovesciato appunto. Si comprende allora come questa apparente violenza di Gesù non è violenza ma zelo. È lo stesso zelo che anima e appassiona una persona quanto davanti alla vita infelice di chi ama non riesce a stare tranquillo, ma compie gesti forti nel tentativo di svegliare dal torpore chi ormai sembra sia pericolosamente addormentato.

(Don Luigi Maria Epicoco)

Nel vuoto inizia la via della preghiera. (Brana Sumanac)

Lunedì 8 marzo Lc 4,24-30

Giunto Gesù a Nazaret, disse al popolo radunato nella sinagoga:
“Nessun profeta è bene accetto in patria.

Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone.

C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro”.

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

“Un canto”

*C'era un tipo che viveva in un abbaino
Per avere il cielo sempre vicino
Voleva passare sulla vita come un aeroplano
Perché a lui non importava niente
Di quello che faceva la gente
Solo una cosa per lui era importante
E si esercitava continuamente
Per sviluppare quel talento latente
Che è nascosto tra le pieghe della mente
E la notte sdraiato sul letto, guardando le stelle
Dalla finestra nel tetto con un messaggio
Voleva prendere contatto, diceva:
Extraterrestre portami via
Voglio una stella che sia tutta mia
Extraterrestre vienimi a cercare
Voglio un pianeta su cui ricominciare
Una notte il suo messaggio fu ricevuto
Ed in un istante é stato trasportato
Senza dolore su un pianeta sconosciuto
Il cielo un po' più viola del normale
Un po' più caldo il sole, ma nell'aria un buon sapore
Terra da esplorare, e dopo la terra il mare
Un pianeta intero con cui giocare*

*E lentamente la consapevolezza
Mista ad una dolce sicurezza
"L'universo é la mia forza!"
Ma dopo un po' di tempo la sua sicurezza
Comincia a dare segni di incertezza
Si sente crescere dentro l'amarrezza
Perché adesso che il suo scopo é stato realizzato
Si sente ancora vuoto
Si accorge che in lui niente é cambiato
Che le sue paure non se ne sono andate
Anzi che semmai sono aumentate
Dalla solitudine amplificate
E adesso passa la vita a cercare
Ancora di comunicare
Con qualcuno che lo possa far tornare, dice:
Extraterrestre portami via
Voglio tornare indietro a casa mia
Extraterrestre vieni a cercare
Voglio tornare per ricominciare!
Extraterrestre portami via
Voglio tornare indietro a casa mia
Extraterrestre non mi abbandonare
Voglio tornare per ricominciare!
(Extraterrestre - Eugenio Finardi)*

Avevo un grande vuoto, il grande vuoto non è necessariamente materiale. (Matteo Marzotto)

Martedì 9 marzo Mt 18,21-35

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: “Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?”. E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette. A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifierò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello”.

“Una riflessione... al maschile”

Vuoto dei vuoti, tutto è vuoto: bisognerebbe tradurre così l'inizio del Qoelet, un libro biblico che è una sonda spietata nella condizione umana. Il vuoto è causato dalla separazione: devo, prima o poi, distaccarmi dai beni, dagli affetti, dal mio stesso corpo, nel momento della morte.

Si pone qui la grande missione dell'amore: colmare l'assenza, riparare le falle, mettere una toppa allo squarcio che si apre nell'esistenza di ogni essere vivente. Il nemico è il diabolos, il separatore per antonomasia. Dio compie, invece, un'azione simbolica nel senso etimologico della parola, che è “unire”.

Così anche Maria, metteva insieme le cose, collegandole nel suo cuore. Amare è l'unità che vince sulla separazione, il pieno che esorcizza il vuoto dei vuoti, come lo chiama il Qoelet.
(Fabrizio Centofanti)

Un foglio bianco. È ciò che si sono trovati davanti i miei studenti nelle ultime due ore dell'anno scolastico. Ho chiesto loro di farne ciò che volevano: chi ha disegnato, chi ha scritto, chi ha mescolato segni e parole... Volevo che sperimentassero l'ebbrezza e la paura della libertà: che cosa scegliamo di fare di fronte al vuoto? (A. D'Avenia – Letti da Rifare – Corriere della Sera, 2.7.2018)

Mercoledì 10 marzo Mt 5,17-19

Gesù disse ai suoi discepoli: “Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

“Una poesia”

*Andava tutto bene nella mia vita, poi il vuoto
questo è accaduto un giorno per un virus ignoto.
All'inizio era strano e gradevole, non ci credevo
niente scuola, niente compiti e a casa rimanevo.
Poi le cose presero una brutta piega e peggioravano
molta gente si ammalava e alcuni persero cari che amavano.
Altre persone invece non sentivano, ed erano libere
con questo comportamento diventavano becere.
Questa cosa è preoccupante, ma fiduciosi aspettiamo
e nelle mani di angeli con il camice bianco ci affidiamo.
Giorno dopo giorno miglioreranno le cose e alla fine... aspettate che
presto torneremo ad uscire, giocare, è arrivata l'estate.
(Manuel Riccardo Tagliavini)*

Anche nella solitudine più totale non siamo abbandonati al nulla, al vuoto.

Giovedì 11 marzo Lc 11,14-23

Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate. Ma alcuni dissero: "È in nome di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni".

Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: "Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio. Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro.

Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino. Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde".

"Una riflessione... al femminile"

I letti a castello arrugginiti sono ricoperti da diversi centimetri di neve: uno stormo di uccelli vola sopra alle poche cose che sono state risparmiate dall'incendio che il 23 dicembre ha distrutto il campo profughi di Lipa, in Bosnia, fino a quel momento unico riparo per un migliaio di persone respinte dalla Croazia, dalla Slovenia e dall'Italia nel corso degli ultimi mesi. Lo scheletro dei tendoni è rimasto in piedi e si staglia in una distesa di ghiaccio e nebbia lattiginosa, mentre una tempesta di neve si abbatte sui resti del campo.

I profughi, originari in gran parte del Pakistan e dell'Afghanistan, si mettono in fila per ricevere un pasto, l'unico della giornata, distribuito dalla Croce rossa locale e da alcuni volontari venuti dalla Turchia. Si riparano con quello che hanno: coperte e sciarpe. Alcuni di loro hanno ai piedi solo delle ciabatte di gomma. "Le temperature stanno scendendo sotto lo zero, la prossima settimana caleranno ancora di più ma sembra che nessuno si curi di noi", afferma Ashfaq Ahmed, un ragazzo originario del Kashmir di 26 anni, che non è riuscito a prendere il sacchetto di cibo distribuito dagli operatori umanitari con dentro mele, yogurt e tonno.

Non era inaspettato l'arrivo dell'inverno e della neve nei Balcani, ma nonostante questo per il terzo anno consecutivo in Bosnia migliaia di migranti sono senza un alloggio, perché non ci sono abbastanza posti nei campi ufficiali. L'incendio ha distrutto il campo di Lipa nello stesso giorno in cui ne era stata annunciata la chiusura dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), l'organizzazione internazionale che lo gestiva, perché il campo era ritenuto inadeguato a ospitare delle persone. Senza acqua, senza fognature e senza elettricità.

Ma nonostante questo i migranti non sono stati trasferiti in altre strutture: chi voleva allontanarsi dopo il rogo è stato fermato dalla polizia e rimandato indietro, perché le autorità locali hanno deciso che i profughi debbano rimanere fuori dalla città di Bihać. (...) "Non siamo terroristi, non siamo animali, eppure siamo trattati come se lo fossimo. Senza acqua, senza elettricità, senza riscaldamento, senza poterci muovere se non a piedi": Mohammed Yasser, pachistano originario di Gujrat, è avvolto in una coperta di lana giallognola, la indossa come fosse un mantello per ripararsi dalle temperature che sono scese sotto allo zero e dall'aria gelida che brucia la pelle del viso rimasta scoperta. Yasser è in Bosnia da un anno e due mesi: ha provato molte volte ad attraversare i sentieri nel bosco che arrivano in Croazia, ma è sempre stato fermato dalla polizia, malmenato, derubato e riportato indietro. Non riesce a immaginarsi cosa succederà nei prossimi giorni, con la tempesta di neve quasi nessuno si avventura sui sentieri di confine: "Abbiamo fatto uno sciopero della fame all'inizio di gennaio per quattro giorni, ma non è servito a niente, qui ci sono delle persone malate, non c'è nemmeno un medico, non ci permettono di spostarci verso la città", continua Yasser mentre mi conduce all'unica fonte di acqua del campo: una condotta che spunta dal terreno, dalla quale sgorga acqua che non potrebbe essere bevuta.

Un cartello chiarisce che non è potabile. "Noi la beviamo lo stesso, non abbiamo alternative", continua l'uomo. Un altro ragazzo è venuto a riempire due bottiglie di plastica: metteranno l'acqua a bollire sul fuoco e poi ci faranno il tè. Sotto ai teli di plastica Yasser e gli altri hanno acceso un fuoco con la legna ricevuta da alcuni volontari, scaldano un pentolone d'acqua, un fumo nero e acre si alza dalla fiamma e rende l'aria irrespirabile. "La mia famiglia in Pakistan ha investito molti soldi per farmi arrivare in Europa, sono l'unico di loro ad aver fatto questo viaggio, non posso tornare indietro. Ma non mi sarei mai aspettato di trovarmi in questa situazione", dice mentre si

riscalda mani e piedi vicino al braciere. “I profughi hanno bisogno di tutto: coperte, sacchi a pelo, cibo. Con le temperature che stanno scendendo, la situazione è davvero difficile”, afferma Melek Sevdà Mustafić, una volontaria dell’organizzazione bosniaca Mfs-Emmaus. (...).

(Annalisa Camilli, giornalista di Internazionale, 12 gennaio 2021)

Quel deserto è davvero un vuoto totale. Mi sono trovato circondato da un nulla che non pensavo potesse esistere. (Max Calderan)

Venerdì 12 marzo Mc 12,28-34

Allora si accostò a Gesù uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: “Qual è il primo di tutti i comandamenti?”. Gesù rispose: “Il primo è: *Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.* E il secondo è questo: *Amerai il prossimo tuo come te stesso.* Non c'è altro comandamento più importante di questi”. Allora lo scriba gli disse: “Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è *unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso* val più di tutti gli olocausti e i sacrifici”. Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: “Non sei lontano dal regno di Dio”. E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

“Una preghiera”

Abbracciami, se puoi.

Se tu tocchi le mie ferite, faranno meno paura anche a me.

E forse, almeno un poco, cominceranno a guarire.

Non servono le mani.

Regalami i tuoi occhi per guardare con me il dolore che sento.

Prestami i tuo orecchi per dare ascolto al lamento che porto dentro.

Offrimi un battito del cuore per riempire i vuoti che lascia il mio.

Dammi le tue labbra per dire parole che io non so più.

Abbracciami, se puoi.

E dove io finisco, continua tu.

(Don Cristiano Mauri)

Quando più nessuno ti cerca ti senti inutile, vuoto, quasi morto e puoi facilmente rimanere seppellito sotto le foglie secche delle tante supposizioni. (Carlo Zannelli)

Sabato 13 marzo Lc 18,9-14

Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: “Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato”.

“Una vita offerta”

Dulce Lopes Pontes de Sousa Brito, al secolo Maria Rita, è la prima santa del Brasile. Aveva un corpo minuto e snello e i modi gentili, da signorina benestante, ma venne presto conosciuta in tutto il Paese per la sua enorme determinazione nel custodire, curare, amare i più poveri, i miserabili del subcontinente sudamericano, lottando per ridar loro dignità, ridurre la sofferenza, ma anche nel cercare di combattere la disuguaglianza sociale, che è ancora oggi marcatamente visibile. Si occupava di tutti: donne, uomini, bambini orfani o abbandonati, nudi, invisibili, esclusi dalla società. Era nata a Salvador di Bahia il 26 maggio del 1914, semplice e allegra, come la sua gente del nordest del Brasile. Aveva soltanto 19 anni quando decise di indossare l'abito delle Suore della Beata Concezione della Madre di Dio, prendendo il nome religioso di suor Dulce e da quel momento ha assunto la maternità dei diseredati della città, dei bimbi raccolti dalla spazzatura, degli ammalati, alla luce del Vangelo, in modo incondizionato e radicale. Il suo nome, “Santa Dulce dei Poveri”, era già stato preconizzato dal grande scrittore di Bahia, Jorge Amado, in uno dei suoi scritti a lei dedicati. Suor Dulce aveva iniziato a raccogliere dalla strada i malati cercando di sistemarli e curarli in alcuni locali inutilizzati, di proprietà di privati, che lei stessa aveva occupato, ma era stata richiamata all'ordine dall' allora sindaco di Salvador e così aveva deciso di alloggiarli nel pollaio del convento delle sue consorelle. Erano malati di tubercolosi, lebbrosi, fortemente denutriti a causa della fame, della miseria e lei era decisa a non lasciarli morire per strada, privi di cure, di attenzione e di amore. Quel pollaio diventerà l'ospedale Sant' Antonio.

All'inizio avevo paura, poi il vuoto è diventato un punto d'appoggio. (Maurizio Zanolla)

Quinta Settimana

IL MUOTO
DELL'ALLONTANAMENTO

Domenica 14 marzo IV di Quaresima Gv 3,14-21

In quel tempo Gesù disse a Nicodemo: “Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.”

“Un commento”

Rimane il punto dei Vangeli in cui tutto collassa, fino a stordire i sensi, fino allo svenimento delle carni: non ci potrà essere gioia laddove non c'è esagerazione. Come non germoglierà la gioia nella terra dove manca la libertà. Anche Dio - il Dio folle e bambino di Abramo, Isacco e Giacobbe - non si sottrae a questo esagerare per poter amare appieno. Fu confidato a Nicodemo, l'uomo che di notte s'inventò discepolo per andare ad incontrare Cristo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chi crede in lui non vada perduto». Non bastava l'amore: serviva il tanto amore. Il di più, l'osare un passo oltre, l'ingigantire ciò che già prima c'era: la gelosia, l'afflato, la premura. Quel portare a spasso Israele giovincello su ali d'aquila, in carrozze di prima classe. Quello fu amore e diletto, passione e intrigo: questo è tanto amare. E' il Figlio stesso, l'Unico: mandato perché il mondo si salvi. L'inaudito dei Vangeli.

Il brogliaccio della Scrittura Sacra è tutto qui: un canovaccio nel quale l'Amore sgomita con l'incredulità, Cristo con Lucifero, la bellezza con l'inganno. Sempre così. Lui, il Lucifero degli inganni, sempre il solito: "Guardalo bene quell'Uomo. Mica sarà affidabile uno così! Non dirmi che sei così stupido da credergli? Metti in ordine il mondo da solo: che ti serve la stampella di Cristo?". E l'Altro, sempre di petto e di cuore: "Tu li confondi? Bene: io li porto sul monte e li faccio rabbrivire nel

vedere quanto sono bello. Affidabile e fedele. Mostrerò loro chi tu sei: il principe dei farabutti, l'oscenità, l'inganno. Il santo patrono dei gradassi". Uno mente che è un piacere, l'Altro ama che sembra follia, certi giorni addirittura sembra affetto da ingenuità e mancanza di buon senso. Nulla di più ardito, invece: quell'amare - verbo del cuore, degli affetti e delle cose più intime - diventa dare: il verbo della manualità, delle cose da fare e disfare, verbo di manovre e di pensieri che si fanno storia e consolazione. Eccolo il Dio della Scrittura, quello che nessuno poteva immaginare così vicino e prossimo all'umano: ama al punto da dare, ama fino al punto massimo dell'amore, ama fino a perdersi tra le tenebre di una Croce e mostrare le vette vertiginose alle quali giunge chi nel cuore ama per davvero. E non per gioco.

Non c'è traccia di giudizio - «Non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo si salvato per mezzo di Lui» -, c'è tutta la premura della pietà: "Tu sbagli e io ti amo. Tu t'allontani e io t'inseguo: non voglio perderti. Tu mi tradisci e io m'impunto ad amarti oltremisura: per farti tornare, per sedurti il cuore, per nascondere qualsiasi traccia d'inganno". E' tanto, fin quasi troppo, forse immeritato: «La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce». Poco importa: il Cielo non molla la preda, ne ordisce gli agguati, ne spia le mosse e organizza gli appostamenti. Dentro quell'amore c'è spazio per chi rimane, per chi si perde, per chi perduto decide nel suo cuore di tornare a casa. Per far udire l'eco di una parola che da millenni allaga e dilaga tra le vie dell'umano: "Tu sei prezioso ai miei occhi". Eccome: la tua storia è dentro una storia più grande, il Dio dei tuoi padri è lo stesso Dio che ti ha pensato, che ti ha creato, che eternamente ti ama e ti cerca. Non sei solo quaggiù. Sei grosso, potrai diventare anche grande.

(Don Marco Pozza)

La libertà non è facoltà di disimpegno da; è facoltà di impegno per – una partecipazione all'Essere stesso. Di conseguenza, l'autentica libertà non può mai essere raggiunta nell'allontanamento da Dio. (Papa Benedetto XVI)

Lunedì 15 marzo Gv 4,43-54

Trascorsi due giorni, Gesù partì dalla Samaria per andare in Galilea. Ma egli stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria. Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, poiché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnaò. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire. Gesù gli disse: “Se non vedete segni e prodigi, voi non credete”. Ma il funzionario del re insistette: “Signore, scendi prima che il mio bambino muoia”.

Gesù gli rispose: “Và, tuo figlio vive”.

Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: “Tuo figlio vive!”. S'informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio.

Gli dissero: “Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato”. Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: “Tuo figlio vive” e credette lui con tutta la sua famiglia.

Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea.

“Un canto”

*Se c'era un Dio da discutere
Adesso, non c'è più
Sei troppo ingenuo da credere
Che un Dio, sei tu Dio
Non sarà aritmetica
Nè parapsicologia
Non sta nei falsi tuoi simboli
Nella pornografia
Ti giochi Dio al totocalcio
Lo vendi per una dose
Lo butti via in una frase
Lo cercherai in farmacia
Pensi Lui vada a petrolio*

*La fede, non è un imbroglio
E, non c'è Dio sulla luna
Ma in questa terra che trema
Se mai, non sarà Dio
Sarà ricostruire
Se mai, lo ritroverai
In un pensiero, in un desiderio
Nel tuo delirio, nel tuo cielo Dio
Potrebbe essere Dio
E anch'io, con te cercherei
Nella paura una strada sicura
Un'altra promessa, magari la stessa: Dio
Riporta Dio, dove nascerai
Là dove morirà
Riporta Dio nella fabbrica
Nei sogni più avari che fai
Ti giochi Dio al totocalcio
Lo vendi per una dose
Lo butti via in una frase
Lo cercherai in farmacia
E Dio non è un manifesto
La morte senza un pretesto
La noia o un altro veleno
La bocca di un altro squalo
Se mai, un Dio, non ce l'hai
Io ti presenterò il mio
Dove abita, io non saprei
Magari in un cuore,
In un atto d'amore
Nel tuo immenso io, c'è Dio
Potrebbe essere Dio
E tu, al posto suo
Mi tradiresti?
Mi uccideresti?
Mi lasceresti senza, un Dio?
Se mai, non sarà Dio
Sarà ricostruire
Se mai, lo ritroverai in un pensiero
In un desiderio*

Nel tuo delirio, nel tuo cielo Dio!
(Potrebbe essere Dio - Renato Zero)

Il mio cuore è vicino a te, anche se il mio corpo è lontano. Se non puoi vederlo non devi far altro che scendere nel tuo cuore e lì troverai il mio. (San Bernardo di Chiaravalle)

Martedì 16 marzo Gv 5,1-3.5-16

Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: “Vuoi guarire?”. Gli rispose il malato: “Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me”. Gesù gli disse: “Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina”. E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo guarito: “È sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio”. Ma egli rispose loro: “Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina”. Gli chiesero allora: “Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?”. Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: “Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio”. Quell'uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei cominciarono a perseguire Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

“Una riflessione... al maschile”

La sofferenza, tra le altre cose, ha un potere particolare, quello di far venir fuori quel che c'è nel cuore di chi soffre. C'è qualcosa dentro di noi che si rende chiaro solo quando siamo sotto la pressione di qualche dolore, come se in quei momenti perdessimo tutte quelle difese con cui spesso c'illusiamo di proteggere la cosiddetta stima-di-noi-stessi.

La sofferenza abbatte finzioni e illusioni, e ci dice la verità, in modo diretto e inequivocabile: a volte ci fa scoprire un'inconfessata debolezza, altre volte ci fa sperimentare una capacità di resistenza che non sospettavamo di avere. In ogni caso ci riconduce alla realtà.

Ma c'è una condizione nel dolore che sembra facilitare e render sempre più efficace questo svelamento della verità: è quando il dolore non è individuale, ma è in vario modo vissuto e sofferto insieme, condiviso.

Come forse sta avvenendo in questi tempi. È un'esperienza che è sotto gli occhi di tutti: quando si soffre da soli, per una sfortuna personale o

un evento inatteso, ci si arrabbia con se stessi e con la vita, quasi vergognandosi del proprio male, o tenendo nascosta – ad esempio – una certa malattia, e s'avverte persino risentimento, con punte d'invidia, verso chi sta meglio di noi, come se quel male che s'è abbattuto su di noi fosse ingiusto (“perché proprio a me?”).

Quando, invece, c'è una sciagura generale, più o meno naturale, che colpisce una collettività, come oggi il coronavirus, allora ci si ritrova tutti sullo stesso piano, non c'è più divisione né competizione, anzi, siamo tutti resi più vulnerabili ma anche più pensosi e attenti, più veri e costretti a chiederci ciò che conta nella vita, tutti più consapevoli del mistero e di quanto sia stolto evitarlo, ognuno più cosciente del bisogno che ha dell'altro, ma pure della responsabilità verso di lui, probabilmente anche più buoni. Infatti quanti gesti ed esempi di bontà, sacrificio, generosità, dedizione agli altri in questo tempo di pandemia! È molto saggio quanto rammenta De Lubac: «Ogni sofferenza è unica e ogni sofferenza è comune. Bisogna che la seconda verità mi sia ripetuta quando sono io a soffrire (e mi sembra d'esser solo e non capito), e la prima quando vedo gli altri soffrire (e mi verrebbe di lasciarli soli con la loro pena)».

Allora è vero che la sofferenza ci forma, ci rende più umani, fa venir fuori il meglio d'ognuno, specie se la sofferenza è vissuta insieme. Lì c'è già una certa consolazione, quella del sentirci fratelli.

Ma soprattutto nella sofferenza si fa strada un'altra verità, stavolta rivelata, ma sempre per tutti, immensa come il cielo, luminosa quanto il mistero, misteriosa come tutte le verità: nessuno soffre da solo, perché da quando il Figlio di Dio ha sofferto la sua passione e morte, da allora ogni umano dolore è continuazione misteriosa di quella passione, e colui che soffre è più vicino al cuore del mistero di Dio, del Deus patiens, anche se non lo sa. In qualsiasi patire umano s'incontrano l'uomo che soffre e il Padre che soffre con lui, figlio suo come il Figlio. Se ciò è vero, anche Dio piange in questa pandemia, quel Dio che non lascia cadere a terra le nostre lacrime, ma le raccoglie nel suo otre e le scrive sul suo libro (cf. Sal 56,9), e alla fine le asciugherà da ogni volto (Ap 7,17)! È il mistero della sua paternità!

E se ogni soffrire d'uomo in qualche modo è continuazione e condivisione della passione del Figlio di Dio, allora – altra strepitosa verità – nessuno soffre invano, perché il suo dolore è unito a quella passione che ha redento il mondo, è dolore che produce salvezza, dunque, anche se la persona lo ignora. Ma se lo sa, allora la sofferenza

è non solo più sopportabile, ma porta in dono una consolazione grande. Qui, infatti, è Dio che condivide con l'uomo qualcosa d'immenso e divino: il dono d'esser mediatore di salvezza.

È verità di fede, per questo è rivolta a tutti. Che tutti, prima o poi nella vita, siamo chiamati a imparare, e che il mondo d'oggi, in realtà, ha bisogno di sentirsi ripetere. O che noi siamo chiamati a condividere. Con tutti.

(Amedeo Cencini)

La forza dell'eremita si misura non da quanto lontano è andato a stare, ma dalla poca distanza che gli basta per staccarsi dalla città, senza mai perderla di vista. (Italo Calvino)

Mercoledì 17 marzo Gv 5,17-30

Ma Gesù rispose loro: “Il Padre mio opera sempre e anch'io opero”.

Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio. Gesù riprese a parlare e disse: “In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati.

Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole; il Padre infatti non giudica nessuno ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno.

Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo.

Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna.

Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato”.

“Una poesia”

No, credere a Pasqua non è giusta fede:

troppo bello sei a Pasqua!

Fede vera è al Venerdì Santo

quando Tu non c'eri lassù.

Quando non una eco risponde

al suo grido e a stento il Nulla

dà forma alla Tua assenza.

(David Maria Turoldo)

I Profeti di Israele dicevano che il Signore è come il fiore di mandorlo, il primo fiore della Primavera. Prima che vengano gli altri fiori, c'è Lui: Lui che aspetta. Il Signore ci aspetta. E quando noi Lo cerchiamo, troviamo questa realtà: che è Lui ad aspettarci per accoglierci, per darci il suo amore. E questo ti porta nel cuore uno stupore tale che non lo credi, e così va crescendo la fede! Con l'incontro con una persona, con l'incontro con il Signore. (Papa Francesco)

Giovedì 18 marzo Gv 5,31-47

Gesù riprese dicendo: “Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera; ma c'è un altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace. Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi. Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, e non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. Ma voi non volete venire a me per avere la vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste. E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza. Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?”.

“Una riflessione... al femminile”

Amo Giovanna Botteri. Ne ho una visione romanzesca, angelicata, perché anche i laici hanno i loro santi e beati, e Giovanna ha un posto di rilievo nel mio altarinò fra gli spiriti liberi. Tutto in lei esprime la vita, quel corpo elastico forte avvezzo a destreggiarsi in mezzo alle bombe, la faccia da aquila buona, dolcissima amazzone che di mestiere sfida la morte perché la gente sappia.

Corrispondente in Unione Sovietica, negli orrori di Sarajevo e di Srebrenica, in Algeria, in Sudafrica, in Afghanistan, nella Baghdad bombardata, in Siria...

C'è qualcosa di Trieste in lei, la città cosmopolita, la città del vento raccontata da Saba ragazzo. Mi piace moltissimo che in video indossi

sempre abiti della stessa foggia, discreti, che non rubano attenzione alla notizia.

I premi non la sciupano, sono solo ornamenti per la biografia.

Esser premiata come giornalista dell'anno o nominata Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana le farà certo piacere, ma in allegria. Riceve anche premi più sommessi ma fondamentali: è molto amata dalle maestranze della Rai, cameramen, truccatori sarte, parrucchieri, che considero infallibili giudici morali, perché conoscono gli ospiti dietro le quinte e distinguono chi è rispettoso e degno di rispetto da chi si crede qualcuno perché va in tv.

Eccola corrispondente da New York, i suoi reportage sono seguitissimi, perché è una narratrice, ti fa vivere il luogo e il momento. (...) Viene trasferita in Cina, periferica, in quel momento, rispetto all'interesse mondiale. Ma scoppia la pandemia, la Cina diventa il centro, e il suo saper vedere e interpretare assume un'importanza primaria.

E per cosa viene messa in burla da una trasmissione satirica? Per i capelli. Come fosse un sex symbol, come se mancasse a un dovere glamour.

Chiunque ci avrebbe fatto su una polemica infinita, ma lei si limita a far notare che nei telegiornali di altri Paesi non si bada all'aspetto delle giornaliste, «e a casa ascoltano quanto dicono, perché è l'unica cosa che ci si aspetta da chi dà le notizie». (...)

Anche di Greta Thunberg, quando venne ad avvisarci che il mondo stava morendo, dissero che era mal pettinata. Chissà perché, il criterio del qualunquismo è sempre pilifero.

Non per paragonarle, ma se tornasse Anita Garibaldi si parlerebbe della sua acconciatura. L'attacco alla chioma non era ironia, ma una punizione verso chi non è omologato ai dettami sessisti e consumisti. Verso l'immagine di un'intellettuale sobria, con la solidità dei suoi studi, e un'ironia che comincia dallo sguardo.

Come si permette di fare della sua noncuranza la sua eleganza? La sua libertà è eversiva, come si permette di essere anticonformista, di non indossare capi firmati? (a parte gli esteti veri, gli amanti dell'arte dell'abito, solo i complessati badano alle firme, se sei sicuro di esistere la firma sei tu).

Come si permette di parlare un linguaggio con frasi pensate e pensanti? Di non essere mai banale perché sempre se stessa? L'attacco (...) è il tentativo di aggredire una donna che è l'opposto degli ideali social, anche se per fortuna esiste dal vero.

Ed è il simbolo della guerra fra due mondi antagonisti. Botteri vive nella realtà, il suo lavoro è testimoniarla. Quello di tale tv, negarla. Giovanna ne è uscita più famosa e amata di prima. Un writer le ha dedicato un murale, dove la raffigura come Wonder Woman. Più sommestamente le dedico un verso di Sandro Penna, che allude alla sua essenza più segreta: Scrivano, annota: la tenerezza. (Barbara Alberti, dicembre 2020)

La lontananza che rimpicciolisce gli oggetti all'occhio, li ingrandisce al pensiero. (Arthur Schopenhauer)

Venerdì 19 marzo Mt 1,16.18-21.24

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo.

“Una preghiera”

*Signore,
la tua bontà mi ha creato,
la tua misericordia ha cancellato i miei peccati,
la tua pazienza fino a oggi mi ha sopportato
Tu attendi, o Signore misericordioso
la mia conversione
e io attendo la tua grazia
per raggiungere attraverso la conversione
una vita secondo la tua volontà.
Vieni in mio aiuto o Dio che mi hai creato
e che mi conservi e mi sostieni.
Di te sono assetato, di te sono affamato,
te desidero, a te sospiro,
te bramo al di sopra di ogni cosa.
(Anselmo di Aosta)*

La distanza a volte consente di sapere che cosa vale la pena tenere e che cosa vale la pena lasciare andare. (Lana Del Rey)

Sabato 20 marzo Gv 7,40-53

All'udire le parole di Gesù, alcuni fra la gente dicevano: "Questi è davvero il profeta!". Altri dicevano: "Questi è il Cristo". Altri invece dicevano: "Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice forse la Scrittura che il Cristo *verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme*, il villaggio di Davide?".

E nacque dissenso tra la gente riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso. Le guardie tornarono quindi dai sommi sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: "Perché non lo avete condotto?". Risposero le guardie: "Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!". Ma i farisei replicarono loro: "Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!". Disse allora Nicodèmo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù: "La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?". Gli risposero: "Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea". E tornarono ciascuno a casa sua.

"Una vita offerta"

La vicenda del beato Francesco Faà di Bruno rappresenta un caso eccezionale per la molteplicità delle funzioni e delle attività da lui svolte nell'ottica della fede.

Nato il 29 marzo 1825 ad Alessandria, ultimo di dodici figli della famiglia dei Faà, marchesi di Bruno (un paese dell'Astigiano), studiò prima nel collegio degli Scolopi a Novi Ligure e poi all'Accademia Militare di Torino; successivamente prese parte alle guerre del 1848 e 1849, raggiungendo il grado di capitano e ottenendo una menzione onorevole nella battaglia di Novara.

Poiché Vittorio Emanuele II era intenzionato ad affidargli l'educazione dei figli Umberto e Amedeo, per essere all'altezza del compito egli si diplomò a Parigi in scienze matematiche e durante quel periodo partecipò attivamente alla vita della parrocchia di San Sulpizio, dove entrò in contatto con vari esponenti del cattolicesimo sociale francese. Tornò a Torino con una collezione di strumenti di fisica sconosciuti in Italia e poiché l'ostilità di alcuni consiglieri del re, legati alla Massoneria, aveva bloccato la sua nomina di precettore dei principini, si dedicò a tempo pieno alla ricerca scientifica e all'apostolato.

Dimessosi dall'esercito il 23 marzo 1853, tornò a Parigi e tre anni dopo diede alle stampe la sua tesi di laurea, prima di una serie di opere che dal campo scientifico si estesero a quello ascetico, religioso e musicale. Al contrario di certi cattolici che davanti al progresso della scienza esitavano a prendere posizione, lui agì da protagonista: conoscendo, oltre il latino, anche il francese, l'inglese e il tedesco, viaggiava in tutta Europa. Le sue opere lo imposero ben presto all'attenzione degli studiosi a livello europeo: per lui la scienza era una via che porta a Dio ed uno strumento a servizio dell'umanità.

Tuttavia, la sua scelta di vita fu diversa e lo vediamo entrare a far parte dello straordinario gruppo dei cosiddetti "santi sociali" che nella Torino di allora fecero una vera rivoluzione a servizio degli ultimi. La vicenda di Faà di Bruno si presenta ancora oggi di grande attualità, avendo egli saputo coniugare alla luce del Vangelo scienza e fede, nobiltà e impegno sociale.

Dona a chi ami ali per volare, radici per tornare e motivi per rimanere. (Dalai Lama)

Sesta Settimana

IL VUOTO
CHE PLASMA

Domenica 21 marzo V di Quaresima Gv 12,20-33

Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: “Signore, vogliamo vedere Gesù”. Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose: “È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà. Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome”. Venne allora una voce dal cielo: “L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!”. La folla che era presente e aveva udito diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: “Un angelo gli ha parlato”. Rispose Gesù: “Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me”.

Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire.

“Un commento”

Vogliamo vedere Gesù. Grande domanda dei cercatori di sempre, domanda che è mia. La risposta di Gesù dona occhi profondi: se volete capire me, guardate il chicco di grano; se volete vedermi, guardate la croce. Il chicco di grano e la croce, sintesi umile e vitale di Gesù. Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Una frase difficile e anche pericolosa se capita male, perché può legittimare una visione doloristica e infelice della religione.

Un verbo balza subito in evidenza per la sua presa emotiva: se non muore, se muore. E pare oscurare tutto il resto, ma è il miraggio ingannevole di una lettura superficiale. Lo scopo verso cui la frase converge è “produrre”: il chicco produce molto frutto. L'accento non è sulla morte, ma sulla vita. Gloria di Dio non è il morire, ma il molto frutto buono. Osserviamo un granello di frumento, un qualsiasi seme: sembra un guscio secco, spento e inerte, in realtà è una piccola bomba di vita. Caduto in terra, il seme non marcisce e non muore, sono

metafore allusive. Nella terra non sopraggiunge la morte del seme, ma un lavoro infaticabile e meraviglioso, è il dono di sé: il chicco offre al germe (ma seme e germe non sono due cose diverse, sono la stessa cosa) il suo nutrimento, come una madre offre al bimbo il suo seno. E quando il chicco ha dato tutto, il germe si lancia verso il basso con le radici e poi verso l'alto con la punta fragile e potentissima delle sue foglioline. Allora sì che il chicco muore, ma nel senso che la vita non gli è tolta ma trasformata in una forma di vita più evoluta e potente.

La seconda immagine dell'auto-presentazione di Gesù è la croce: quando sarò innalzato attirerò tutti a me. Io sono cristiano per attrazione, dalla croce erompe una forza di attrazione universale, una forza di gravità celeste: lì è l'immagine più pura e più alta che Dio ha dato di se stesso.

Con che cosa mi attira il Crocifisso? Con i miracoli? Con lo splendore di un corpo piagato? Mi attira con la più grande bellezza, quella dell'amore. Ogni gesto d'amore è sempre bello: bello è chi ami e ti ama, bellissimo è chi, uomo o Dio, ti ama fino all'estremo. Sulla croce l'arte divina di amare si offre alla contemplazione cosmica.

«A un Dio umile non ci si abitua mai» (papa Francesco), a questo Dio capovolto che scompiglia le nostre immagini ancestrali, tutti i punti di riferimento con un chicco e una croce, l'umile seme e l'estremo abbassamento:

*“Dio ama racchiudere il grande nel piccolo:
l'universo nell'atomo, l'albero nel seme,
l'uomo nell'embrione, la farfalla nel bruco,
l'eternità nell'attimo, l'amore in un cuore,
se stesso in noi.”*

(Padre Ermes Ronchi)

Per vedere meglio dobbiamo allargare i nostri orizzonti, e farci penetrare e plasmare da essi. (Anonimo)

Lunedì 22 marzo Gv 8,1-11

Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi.

Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava.

Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: “Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?”. Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: “Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei”. E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: “Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?”. Ed essa rispose: “Nessuno, Signore”. E Gesù le disse: “Neanch'io ti condanno; và e d'ora in poi non peccare più”.

“Un canto”

*Affamati come lupi viviamo in crudeltà
E tutto sembra perso in questa oscurità
All'angolo e indifeso ti cerco accanto a me
Da soli gli occhi non vedono
Ti penso e cambia il mondo le voci intorno a me
Cambia il mondo, vedo oltre quel che c'è
Vivo e affondo, e l'inverno è su di me
ma so che cambia il mondo se al mondo sto con te
C'è una strada in ogni uomo, un'opportunità,
il cuore è un serbatoio di rabbia e di pietà
Credo solo al tuo sorriso nel senso che mi dà
Da soli gli occhi non vedono
Ti penso e cambia il mondo le voci intorno a me
Cambia il mondo vedo oltre quel che c'è
Vivo e affondo e l'inverno è su di me
Ma so che cambia il mondo se al mondo sto con te
Io sono qui, ti aspetto qui, oltre il buio mi vedrai
Saprò difenderti, proteggerti e non stancarmi mai
Acqua nel deserto ti troverò*

*Dormi e si vedrà, ti sentirai accarezzar
Ti penso e cambia il mondo le facce intorno a me
Cambia il mondo vedo oltre quel che c'è
Vivo e affondo e l'inverno è su di me
Ma so che cambia il mondo se al mondo sto con te
(Ti penso e cambia il mondo - Adriano Celentano)*

**Rifletterci nell'acqua fa vedere i nostri possibili cambiamenti
(Anonimo)**

Martedì 23 marzo Gv 8,21-30

Di nuovo Gesù disse loro: “Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire”. Dicevano allora i Giudei: “Forse si ucciderà, dal momento che dice: Dove vado io, voi non potete venire?”. E diceva loro: “Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che *io sono*, morirete nei vostri peccati”. Gli dissero allora: “Tu chi sei?”. Gesù disse loro: “Proprio ciò che vi dico. Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui”. Non capirono che egli parlava loro del Padre.

Disse allora Gesù: “Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che *Io Sono* e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite”. A queste sue parole, molti credettero in lui.

“Una riflessione... al maschile”

Al Cottolengo miracoli ed esperimenti sociali sono di casa e da secoli sanno stare al passo con i tempi e con il mondo. È forse così che si spiega la storia di Chicco Cotto, nata da un'idea di don Andrea Bonsignori, poi diventata cooperativa sociale e ora nei fatti rilevata da Ivs, il leader italiano del settore quotato a Piazza Affari. Tutto parte sette anni fa, dalla volontà di trovare un canale per l'inserimento lavorativo dei ragazzi disabili, per lo più autistici, e da un'intuizione: il vending, cioè la vendita attraverso distributori automatici; è un'attività che sembra fatta su misura per loro, nel suo richiedere pazienza e attenzione. Una storia di impresa sociale ma anche sostenibile, raccontata ne «Il coraggio di essere uguali» (Edizioni Terra Santa, Milano 2020), scritto da don Bonsignori con l'aiuto di Marco Ferrando, giornalista cresciuto alla scuola della «Voce del Popolo», e Gian Antonio Stella del «Corriere della Sera», che ne ha curato la prefazione. Una storia, si legge nelle conclusioni, «che non ha l'ambizione di insegnare qualcosa a qualcuno, ma di incoraggiare le tante persone che vivono, da dentro e da fuori, la disabilità». Perché Chicco Cotto «dimostra che il riscatto può passare anche dalle vie ordinarie e sostenibili dell'impresa, del lavoro, della concorrenza».

Nelle 130 pagine c'è traccia di quell'algoritmo ancora misterioso che tiene insieme le ragioni del mercato e quelle dell'inclusione. E la risposta, non è un dettaglio, la trova più qui che là: come suggerisce il titolo, il segreto di Chicco Cotto è nel trattare la disabilità come una delle tante diversità che ognuno di noi si porta dietro. Che pertanto può diventare una risorsa come le altre, in grado di soddisfare la società realizzando se stessa. Per i cultori della materia, poi, questa cooperativa sociale nata da un gruppo di amici qualche anno fa e oggi presa in consegna da un colosso che deve sottostare alle leggi della giungla e della Borsa, conferma una teoria inflazionata ma scarsamente documentata: l'impresa sociale può stare in piedi da sola e confrontarsi con il mercato. Anche là dove non fa sconti. Chissà, è anche qui, in questi pezzi di economia nuova e sostenibile che forse si possono materializzare quella «corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni» auspicata da Papa Francesco nell'Enciclica "Fratelli tutti". Di certo, è una di quelle storie che possono gettare un grande sasso nello stagno: in questa Italia ammalata, che quando guarirà avrà bisogno di trovare nuove vie per la crescita - di qualità oltre che in quantità - forse è giunta l'ora che nel welfare non si cerchino solo le domande ma anche le risposte.
(Renato Chiaramonti)

Si potrebbe provare a fare il vuoto in noi, e lasciare il posto all'Amore che ci cambia. (Anonimo)

Mercoledì 24 marzo Gv 8,31-42

Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: “Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”. Gli risposero: “Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?”. Gesù rispose: “In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro!”. Gli risposero: “Il nostro padre è Abramo”. Rispose Gesù: “Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro”. Gli risposero: “Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!”. Disse loro Gesù: “Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato

“Una poesia”

Cos'è che rende un uomo grande, ammirato dal creato, gradevole agli occhi di Dio?

Cos'è che rende un uomo forte, più forte del mondo intero; cos'è che lo rende debole, più debole di un bambino?

Cos'è che rende un uomo saldo, più saldo della roccia; cos'è che lo rende molle, più molle della cera?

È l'amore!

Cos'è che è più vecchio di tutto? È l'amore.

Cos'è che sopravvive a tutto? È l'amore.

Cos'è che non può essere tolto, ma toglie lui stesso tutto? È l'amore.

Cos'è che non può essere dato, ma dà lui stesso tutto? È l'amore. Cos'è che sussiste, quando tutto frana? È l'amore.

Cos'è che consola, quando ogni consolazione viene meno?

È l'amore.

Cos'è che dura, quando tutto subisce una trasformazione? È l'amore.

Cos'è che rimane, quando viene abolito l'imperfetto? È l'amore. Cos'è che testimonia, quando tace la profezia? È l'amore.

*Cos'è che non scompare, quando cessa la visione? È l'amore.
Cos'è che chiarisce, quando ha fine il discorso oscuro? È l'amore.
Cos'è che dà benedizione all'abbondanza del dono? È l'amore.
Cos'è che dà energia al discorso degli angeli? È l'amore.
Cos'è che fa abbondante l'offerta della vedova? È l'amore.
Cos'è che rende saggio il discorso del semplice? È l'amore.
Cos'è che non muta mai, anche se tutto muta?
È l'amore, e amore è solo quello che mai si muta in qualcos'altro.
(Søren Kierkegaard)*

La vita ci cambia ogni giorno, lasciamoci cambiare per poter vivere veramente. (Anonimo)

Giovedì 25 marzo Lc 1,26-38

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: “Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te”. A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”. Allora Maria disse all'angelo: “Come è possibile? Non conosco uomo”. Le rispose l'angelo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio”. Allora Maria disse: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”. E l'angelo partì da lei.

“Una riflessione... al femminile”

«Chiedo per amore di Dio di essere ammessa alla professione dei voti temporanei in questa fraternità di sorelle povere di Santa Chiara per seguire la via della povertà e dell'umiltà del Signore Gesù Cristo ed essere con questa comunità un cuore solo e un'anima sola». Ha la voce ferma e un sorriso di felicità vera, quella che viene dal cuore, suor Chiara Luce - al secolo Oriana Milazzo -, (da non confondersi con Chiara Luce Badano), mentre legge la formula di rito con la quale consacra la sua vita a Dio con la professione dei voti temporanei nel monastero di Santa Chiara ad Alcamo, in provincia di Trapani. «Sono stata condotta e guidata nel posto in cui il Signore mi attendeva», dice suor Chiara. Una nuova vita quella di Oriana, giovane agrigentina, che ha lasciato i palazzetti dello sport per seguire Dio nella povertà, castità e obbedienza.

«I valori dello sport – spiega suor Chiara Luce – sono stati uno strumento di crescita umana e spirituale». Lei, giovane promessa del basket italiano, per anni ha giocato nel campionato di A1 e vestito

anche la maglia della nazionale. A 14 anni si trasferisce ad Alcamo per inseguire il suo sogno, giocare a pallacanestro a livello agonistico.

Qui il primo incontro con il monastero che ora è la sua casa. La famiglia a cui l'avevano affidata i genitori partecipava alla Messa domenicale nella chiesa del monastero. Poi il trasferimento a Priolo dove il suo sogno si realizza: l'esordio in A1 e la convocazione in nazionale. Ma la felicità non è completa, «C'era qualcosa – racconta suor Chiara Luce – che continuava a mancarmi, sentivo una insoddisfazione in me». Cresce così, in questo momento di “crisi”, il bisogno di essere utile agli altri.

Aumenta l'impegno in parrocchia. In quei giorni matura la decisione di proseguire gli studi alla facoltà di medicina con il desiderio di diventare un medico missionario. Ma una volta giunta a Roma e cominciati gli studi, Oriana continua a sentire ancora dentro di lei quel senso di insoddisfazione. «Cominciano gli interrogativi nel cuore – racconta – per comprendere quale fosse il mio posto nel mondo per il mio bene». Alla Gmg di Madrid comprende il disegno che il Signore ha per lei. Si riavvicina al monastero di Alcamo e alle sorelle. «Mi sono sentita come se ritornassi a casa», afferma suor Chiara Luce. Comincia il suo cammino nella famiglia delle sorelle povere di Santa Chiara. Due anni di postulato ad Alcamo, un anno di noviziato nel monastero di Città della Pieve e altri due ad Alcamo fino al giorno tanto atteso, il 13 maggio 2019 con la professione temporanea. «Ringrazio i miei genitori – conclude suor Chiara Luce – perché anche nella sofferenza derivata da questa mia scelta mi hanno sempre sostenuta e fatta sentire amata». (Marilisa della Monica - Avvenire, 4.8.2020)

Se egli decide, chi lo farà cambiare? Ciò che desidera egli lo fa. (Gb 23,13)

Venerdì 26 marzo Gv 10,31-42

I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo. Gesù rispose loro: “Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?”.

Gli risposero i Giudei: “Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio”. Rispose loro Gesù: “Non è forse scritto nella vostra Legge: *Io ho detto: voi siete dèi?* Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può essere annullata), a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre”. Cercavano allora di prenderlo di nuovo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui si fermò.

Molti andarono da lui e dicevano: “Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero”. E in quel luogo molti credettero in lui.

“Una preghiera”

*Signore, insegnami a non parlare
come un bronzo risonante
o un cembalo squillante, ma con amore.
Rendimi capace di comprendere
e dammi la fede che muove le montagne,
ma con l'amore.
Insegnami quell'amore
che è sempre paziente e sempre gentile;
mai geloso, presuntuoso, egoista o permaloso;
l'amore che prova gioia nella verità,
sempre pronto a perdonare,
a credere, a sperare e a sopportare.
Infine, quando tutte le cose finite si dissolveranno
e tutto sarà chiaro,
che io possa essere stato il debole ma costante
riflesso del tuo amore perfetto.
(Madre Teresa di Calcutta)*

Io sono come una piccola matita nelle Sue mani, nient'altro. È Lui che pensa. È Lui che scrive. La matita non ha nulla a che fare con tutto questo. La matita deve solo poter essere usata. (Madre Teresa di Calcutta)

Sabato 27 marzo Gv 11,45-56

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto. Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: “Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione”. Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: “Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera”. Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, dove si trattenne con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: “Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?”.

“Una vita offerta”

Margherita Bays nasce a La Pierraz, nel Cantone svizzero di Friburgo, nel 1815. Seconda di sette figli di una modesta famiglia di agricoltori, verso i 15 anni inizia l'apprendistato da sarta, attività che non abbandonerà mai, esercitandola sia a casa sia a domicilio.

La nuova Santa, però, si sente portata anche per la preghiera e per una vita di raccoglimento. Ogni giorno recita il Santo Rosario, partecipa alla Messa e si ferma a contemplare il Santissimo Sacramento, invitando a pregare con lei anche quanti incontra per lavoro oltre che in famiglia. Si impegna in parrocchia, dove trascorre tutto il suo tempo libero: insegna il catechismo ai bambini, visita gli ammalati, si occupa dei poveri, tutte persone che a suo dire sono “i preferiti di Dio” perché indifesi. Per questa sua vita di apostolato attivo viene accolta nel 1860 nel Terz'Ordine Franciscano, oggi Ordine Franciscano secolare.

Molti chiedono a Margherita, viste le sue inclinazioni, perché non entra in convento, ma lei sa, in cuor suo, che il suo posto è a casa e la sua via

verso la santità è il quotidiano servizio alla sua famiglia. E questa non sempre le renderà le cose facili: quando il fratello maggiore si sposa con la domestica Josette, per anni dovrà subire le angherie della cognata che non capisce la sua vita di preghiera mentre lei è costretta a lavorare nei campi. Margherita sopporta tutto con silenzio e quando Josette si ammalerà, in punto di morte, vorrà avere soltanto lei vicino. Con gli altri membri della famiglia Margherita è paziente, accoglie tutti e si occupa di tutti: la sorella rientrata a casa dopo un matrimonio fallito, un fratello finito in prigione e un nipote nato fuori dal matrimonio della cui educazione si occuperà proprio zia Margherita. Nel 1853 Margherita viene operata per un cancro all'intestino, lei si mette a pregare la Vergine supplicandola di guarirla per farla soffrire in modo diverso. Viene accontentata l'8 dicembre 1854, mentre a Roma Papa Pio IX proclama il dogma dell'Immacolata Concezione. Da quel giorno Margherita è legata per sempre alla figura del Cristo sofferente sulla croce: le appaiono le stimmate che lei nasconde accuratamente da occhi indiscreti, si ammala misteriosamente il venerdì e durante la Settimana Santa, sperimenta l'esperienza dell'estasi. Il dolore si fa via via più intenso, finché Margherita rimette la sua vita nelle mani del Padre, il 27 giugno 1879. I parrocchiani e tutti quelli che la conoscono e la amano, dicono tra loro: "È morta la nostra Santa".

(Roberta Barbi - Vatican News)

Amando e lasciandosi plasmare da Lui, questa è la vera felicità.
(Anonimo)

Settima Settimana

IL VUOTO
SILENZIOSO

Domenica 28 marzo Le Palme Mc 14,1-15,47

Mancavano intanto due giorni alla Pasqua e agli Azzimi e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di impadronirsi di lui con inganno, per ucciderlo. Dicevano infatti: “Non durante la festa, perché non succeda un tumulto di popolo”. Gesù si trovava a Betània nella casa di Simone il lebbroso. Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; ruppe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo. Ci furono alcuni che si sdegnarono fra di loro: “Perché tutto questo spreco di olio profumato? Si poteva benissimo vendere quest'olio a più di trecento denari e darli ai poveri!”. Ed erano infuriati contro di lei. Allora Gesù disse: “Lasciatela stare; perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un'opera buona; i poveri infatti li avete sempre con voi e potete beneficiarli quando volete, me invece non mi avete sempre. Essa ha fatto ciò ch'era in suo potere, ungendo in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto”. Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai sommi sacerdoti, per consegnare loro Gesù. Quelli all'udirlo si rallegrarono e promisero di dargli denaro. Ed egli cercava l'occasione opportuna per consegnarlo. Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: “Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?”. Allora mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: “Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo e là dove entrerà dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli? Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi”. I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono per la Pasqua. Venuta la sera, egli giunse con i Dodici. Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: “In verità vi dico, uno di voi, *colui che mangia con me*, mi tradirà”. Allora cominciarono a rattristarsi e a dirgli uno dopo l'altro: “Sono forse io?”. Ed egli disse loro: “Uno dei Dodici, colui che intinge con me nel piatto. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Bene per quell'uomo se non fosse mai nato!”. Mentre mangiavano prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: “Prendete, questo è il mio corpo”. Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero

tutti. E disse: “Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti. In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio”. E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Gesù disse loro: “Tutti rimarrete scandalizzati, poiché sta scritto: *Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse*. Ma, dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea”. Allora Pietro gli disse: “Anche se tutti saranno scandalizzati, io non lo sarò”. Gesù gli disse: “In verità ti dico: proprio tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte”. Ma egli, con grande insistenza, diceva: “Se anche dovessi morire con te, non ti rinnegherò”. Lo stesso dicevano anche tutti gli altri. Giunsero intanto a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: “Sedetevi qui, mentre io prego”. Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Gesù disse loro: “La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate”. Poi, andato un po' innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora. E diceva: “Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu”. Tornato indietro, li trovò addormentati e disse a Pietro: “Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare un'ora sola? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole”. Allontanatosi di nuovo, pregava dicendo le medesime parole. Ritornato li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano appesantiti, e non sapevano che cosa rispondergli. Venne la terza volta e disse loro: “Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino”. E subito, mentre ancora parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni mandata dai sommi sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. Chi lo tradiva aveva dato loro questo segno: “Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta”. Allora gli si accostò dicendo: “Rabbi” e lo baciò. Essi gli misero addosso le mani e lo arrestarono. Uno dei presenti, estratta la spada, colpì il servo del sommo sacerdote e gli recise l'orecchio. Allora Gesù disse loro: “Come contro un brigante, con spade e bastoni siete venuti a prendermi. Ogni giorno ero in mezzo a voi a insegnare nel tempio, e non mi avete arrestato. Si adempiano dunque le Scritture!”. Tutti allora, abbandonandolo, fuggirono. Un giovanetto però lo seguiva, rivestito soltanto di un lenzuolo, e lo fermarono. Ma egli, lasciato il lenzuolo, fuggì via nudo.

Allora condussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del sommo sacerdote; e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco. Intanto i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. Molti infatti attestavano il falso contro di lui e così le loro testimonianze non erano concordi. Ma alcuni si alzarono per testimoniare il falso contro di lui, dicendo: “Noi lo abbiamo udito mentre diceva: Io distruggerò questo tempio fatto da mani d'uomo e in tre giorni ne edificherò un altro non fatto da mani d'uomo”. Ma nemmeno su questo punto la loro testimonianza era concorde. Allora il sommo sacerdote, levatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: “Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?”. Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: “Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?”. Gesù rispose: “Io lo sono! E vedrete *il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo*”. Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: “Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?”. Tutti sentenziarono che era reo di morte. Allora alcuni cominciarono a sputargli addosso, a coprirlgli il volto, a schiaffeggiarlo e a dirgli: “Indovina”. I servi intanto lo percuotevano. Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una serva del sommo sacerdote e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo fissò e gli disse: “Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù”. Ma egli negò: “Non so e non capisco quello che vuoi dire”. Uscì quindi fuori del cortile e il gallo cantò. E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: “Costui è di quelli”. Ma egli negò di nuovo. Dopo un poco i presenti dissero di nuovo a Pietro: “Tu sei certo di quelli, perché sei Galileo”. Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: “Non conosco quell'uomo che voi dite”. Per la seconda volta un gallo cantò. Allora Pietro si ricordò di quella parola che Gesù gli aveva detto: “Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai per tre volte”. E scoppiò in pianto. Al mattino i sommi sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo condussero e lo consegnarono a Pilato. Allora Pilato prese a interrogarlo: “Sei tu il re dei Giudei?”. Ed egli rispose: “Tu lo dici”. I sommi sacerdoti frattanto gli muovevano molte accuse. Pilato lo interrogò di nuovo: “Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!”. Ma Gesù non rispose più nulla, sicché Pilato ne restò

meravigliato. Per la festa egli era solito rilasciare un carcerato a loro richiesta. Un tale chiamato Barabba si trovava in carcere insieme ai ribelli che nel tumulto avevano commesso un omicidio. La folla, accorsa, cominciò a chiedere ciò che sempre egli le concedeva. Allora Pilato rispose loro: “Volete che vi rilasci il re dei Giudei?”. Sapeva infatti che i sommi sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i sommi sacerdoti sobillarono la folla perché egli rilasciasse loro piuttosto Barabba. Pilato replicò: “Che farò dunque di quello che voi chiamate il re dei Giudei?”. Ed essi di nuovo gridarono: “Crocifiggilo!”. Ma Pilato diceva loro: “Che male ha fatto?”. Allora essi gridarono più forte: “Crocifiggilo!”. E Pilato, volendo dar soddisfazione alla moltitudine, rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso. Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la coorte. Lo rivestirono di porpora e, dopo aver intrecciato una corona di spine, gliela misero sul capo. Cominciarono poi a salutarlo: “Salve, re dei Giudei!”. E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano a lui. Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo. Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce. Condussero dunque Gesù al luogo del Gòlgota, che significa luogo del cranio, e gli offrirono vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. Poi lo crocifissero *e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse* quello che ciascuno dovesse prendere. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. E l'iscrizione con il motivo della condanna diceva: *Il re dei Giudei*. Con lui crocifissero anche due ladroni, uno alla sua destra e uno alla sinistra. I passanti lo insultavano e, *scuotendo il capo*, esclamavano: “Ehi, tu che distruggi il tempio e lo riedifichi in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!”. Ugualmente anche i sommi sacerdoti con gli scribi, facendosi beffe di lui, dicevano: “Ha salvato altri, non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo”. E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano. Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò con voce forte: *Eloi, Eloi, lemà sabactàni?*, che significa: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: “Ecco, chiama Elia!”. Uno corse a inzuppare di *aceto* una spugna e, postala su una canna, gli *dava da bere*,

dicendo: “Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce”. Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso. Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: “Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!”. C'erano anche alcune donne, che stavano ad osservare da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, che lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme. Sopraggiunta ormai la sera, poiché era la Parascève, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anche lui il regno di Dio, andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, lo interrogò se fosse morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo calò giù dalla croce e, avvolto nel lenzuolo, lo depose in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare un masso contro l'entrata del sepolcro. Intanto Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano ad osservare dove veniva deposto.

“Un commento”

La lunga lettura di oggi, apre le porte alla Settimana Santa. Una settimana di intensa preparazione, per ogni cristiano, al compimento della vita di Cristo. Di fronte a questo brano in cui si snodano le vicende delle ultime ore della predicazione di Gesù, ciò che si coglie, soprattutto, è il senso di solitudine e di sofferenza silenziosa che il Signore deve accettare su di sé.

Prima il tradimento di uno dei suoi, poi il rinnegamento di Pietro, infine la dispersione degli apostoli, impauriti, addolorati, confusi, e anche un po' delusi da questo Cristo così arrendevole di fronte alla morte. Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge. Così è stato.

Intorno a Gesù si è creato il vuoto, solo Maria e le altre donne tentano, invano, di stargli vicino. Ma il Signore è solo, abbandonato anche dalle folle che lo osannavano, dalla gente che lo cercava anche solo per toccare il lembo del suo mantello, Gesù è solo, solo con la sua Passione, con questo terribile calice da bere che non può essere né evitato né condiviso. Molte saranno state le lacrime che gli avranno rigato il volto: lacrime di dolore, soprattutto, ma anche lacrime di

paura, di solitudine totale, di abbandono da parte di quelli che egli amava come se stesso e che chiamava amici. Ecco questo Cristo, sconfitto sulla croce, reietto da tutti, malfattore fra i malfattori. Ecco questo uomo, che prende su di sé ogni sofferenza del mondo, che accetta di vivere il dolore dell'umanità senza sconti, senza mezze misure.

Ecco il Servo Sofferente che non alza la voce, fino a quando, nel grido finale, chiede solo il perché di questa solitudine, perché è stato abbandonato.

Ecco il nostro Salvatore, che abbraccia ogni uomo fino alla fine portando con sé ogni male, per far risorgere tutto nel bene e nella vita nuova.

(Ermes Ronchi)

Non ho più niente, ma ho ancora il cuore e con quello posso sempre amare. (Chiara Luce Badano)

Lunedì Santo 29 marzo Gv 12,1-11

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali.

Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparsè i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: "Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?". Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: "Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me".

Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

"Un canto"

*Volevo stare un po' da sola
Per pensare e tu lo sai
Ed ho sentito nel silenzio
Una voce dentro me
E tornan vive troppe cose
Che credevo morte ormai
E chi ho tanto amato
Dal mare del silenzio
Ritorna come un'onda nei miei occhi
E quello che mi manca
Nel mare del silenzio
Mi manca sai, molto di più
Ci sono cose in un silenzio
Che non m'aspettavo mai,
Vorrei una voce
Ed improvvisamente
Ti accorgi che il silenzio*

*Ha il volto delle cose che hai perduto
Ed io ti sento amore,
Ti sento nel mio cuore
Stai riprendendo il posto che
Tu non avevi perso mai
Che non avevi perso mai
Che non avevi perso mai
E quello che mi manca
Nel mare del silenzio
Mi manca sai
Molto di più
Ci sono cose in un silenzio
Che non m'aspettavo mai
Vorrei una voce
E improvvisamente
Ti accorgi che il silenzio
Ha il volto delle cose che hai perduto
Ed io ti sento amore,
Ti sento nel mio cuore
Stai riprendendo il posto che
Tu non avevi perso mai
Non avevi perso mai
Non avevi perso mai
(La voce del silenzio - Paolo Limiti, Mogol, Elio Isola)*

**La parola ha bisogno anche del vuoto silenzioso per acquistare
vibratilità e provocare risonanze misteriose (Alessandro Pronzato)**

Martedì Santo 30 marzo Gv 13,21-33.36-38

Mentre era a mensa con i suoi discepoli, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: “In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà”.

I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: “Dì, chi è colui a cui si riferisce?”.

Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: “Signore, chi è?”. Rispose allora Gesù: “È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò”. E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone.

E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: “Quello che devi fare fallo al più presto”. Nessuno dei commensali capi perché gli aveva detto questo; alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: “Compra quello che ci occorre per la festa”, oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri.

Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte.

Quand'egli fu uscito, Gesù disse: Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire.

Simon Pietro gli dice: “Signore, dove vai?”.

Gli rispose Gesù: “Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi”.

Pietro disse: “Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!”. Rispose Gesù: “Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte”.

“Una riflessione... al maschile”

Pronunciare questa frase ‘la vita è bella’, nel tuo periodo più buio, non è cosa da niente.

Dirlo forse è più semplice che crederci, ma se ci credi, forse riuscirai a comprendere il vero significato di questa vita... perché la vita è bella non perché tu hai, ma perché tu dai, nonostante tutto...

La felicità la trovi nei piccoli gesti quotidiani... nei silenzi ascoltati... nei vuoti riempiti... nei sorrisi regalati e nell'amore vissuto...

La vita è bella se cerchiamo di vivere la felicità e non d'inseguirla.
(Roberto Benigni)

A niente serve assediare un cuore vuoto o risparmiare l'anima.
(Luis Fernando Verissimo)

Mercoledì Santo 31 marzo Mt 26,14-25

Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti e disse: “Quanto mi volete dare perché io ve lo consegna?”. E quelli gli *fissarono trenta monete d'argento*. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo. Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: “Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?”. Ed egli rispose: “Andate in città, da un tale, e ditegli: Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”. I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua. Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici. Mentre mangiavano disse: “In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà”. Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: “Sono forse io, Signore?”. Ed egli rispose: “Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!”. Giuda, il traditore, disse: “Rabbì, sono forse io?”. Gli rispose: “Tu l'hai detto”.

“Una poesia”

*Ciò che mi avvolge,
mi prende, si chiama Infinito.
E' infinito, è vuoto silenzioso,
è spazio, misteri universali,
misticismo, meditazioni e Dio.
E' domande cadute nel vuoto,
rassegnazione ai miei perché,
senso di inutilità, di scomparsa.
La mia impossibilità a comprenderti
è per me, Infinito, la forza e la speranza,
tristezza e debolezza
e sete sconfinata di arrivare a te
e raggiungere me stesso.
(Leonardo Roscioni)*

Ora è importante abituarsi alla notte. E imparare a tacere. A spegnere intorno. Se proprio dovessi uscire andrei a caccia del silenzio. La musica del silenzio. (Claudio Baglioni)

Giovedì Santo 1 aprile Cena del Signore Gv 13,1-15

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: “Signore, tu lavi i piedi a me?”. Rispose Gesù: “Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo”. Gli disse Simon Pietro: “Non mi laverai mai i piedi!”. Gli rispose Gesù: “Se non ti laverò, non avrai parte con me”. Gli disse Simon Pietro: “Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!”. Soggiunse Gesù: “Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti”. Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: “Non tutti siete mondi”. Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: “Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi”.

“Una riflessione... al femminile”

Allentare la presa spasmodica sulla giornata. Credo che molti stringano una parte della giornata in avidi stretti artigli persino di notte.

Ci dovrebbe essere un atto di cedimento e rilassamento ogni sera: lasciare andare il giorno, con tutto quello che contiene.

E congedare tutto ciò che non si è riusciti a concludere a dovere in quella giornata, sapendo che arriverà un altro giorno.

Si deve, per così dire, attraversare la notte con mani vuote e aperte, mani dalle quali si è lasciato andare volontariamente il giorno. E solo dopo si può davvero riposare.

E in quelle mani riposare e vuote, che non hanno voluto trattenere nulla, e nelle quali non c'è più alcun desiderio, ognuno di noi, al risveglio, riceve un nuovo giorno. (Ety Hillesum)

Il silenzio è quiete, sollievo spesso desiderato, ma anche un pericolo che si sfugge volentieri, un vuoto che a volte spaventa. Ci costringe infatti a guardare agl'inferi del nostro cuore, con tutte le sue inquietudini e contraddizioni.

Venerdì Santo 2 aprile Passione del Signore Gv 18,1-19,42

Gesù uscì con i suoi discepoli e andò di là dal torrente Cèdron, dove c'era un giardino nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli. Giuda dunque, preso un distaccamento di soldati e delle guardie fornite dai sommi sacerdoti e dai farisei, si recò là con lanterne, torce e armi. Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: “Chi cercate?”. Gli risposero: “Gesù, il Nazareno”. Disse loro Gesù: “Sono io!”. Vi era là con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse “Sono io”, indietreggiarono e caddero a terra.

Domandò loro di nuovo: “Chi cercate?”. Risposero: “Gesù, il Nazareno”. Gesù replicò: “Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano”. Perché s'adempisse la parola che egli aveva detto: “*Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato*”. Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: “Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?”.

Allora il distaccamento con il comandante e le guardie dei Giudei afferrarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli era infatti suocero di Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno. Caifa poi era quello che aveva consigliato ai Giudei: “È meglio che un uomo solo muoia per il popolo”. Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote; Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare anche Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: “Forse anche tu sei dei discepoli di quest'uomo?”. Egli rispose: “Non lo sono”. Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava. Allora il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina.

Gesù gli rispose: “Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto”. Aveva appena detto questo, che una delle guardie presenti

diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: “Così rispondi al sommo sacerdote?”. Gli rispose Gesù: “Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?”. Allora Anna lo mandò legato a Caifa, sommo sacerdote. Intanto Simon Pietro stava là a scaldarsi. Gli dissero: “Non sei anche tu dei suoi discepoli?”. Egli lo negò e disse: “Non lo sono”. Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: “Non ti ho forse visto con lui nel giardino?”. Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò. Allora condussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Uscì dunque Pilato verso di loro e domandò: “Che accusa portate contro quest'uomo?”. Gli risposero: “Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato”. Allora Pilato disse loro: “Prendetelo voi e giudicateloo secondo la vostra legge!”. Gli risposero i Giudei: “A noi non è consentito mettere a morte nessuno”. Così si adempivano le parole che Gesù aveva detto indicando di quale morte doveva morire. Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: “Tu sei il re dei Giudei?”. Gesù rispose: “Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?”.

Pilato rispose: “Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?”. Rispose Gesù: “Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù”.

Allora Pilato gli disse: “Dunque tu sei re?”. Rispose Gesù: “Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce”. Gli dice Pilato: “Che cos'è la verità?”. E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui nessuna colpa. Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua: volete dunque che io vi liberi il re dei Giudei?. Allora essi gridarono di nuovo: “Non costui, ma Barabba!”. Barabba era un brigante.

Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: “Salve, re dei Giudei!”. E gli davano schiaffi. Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: “Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa”. Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: “Ecco

l'uomo!". Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: "Crocifiggilo, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa".

Gli risposero i Giudei: "Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio". All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: "Di dove sei?". Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?". Rispose Gesù: "Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande".

Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono: "Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare". Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Preparazione della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: "Ecco il vostro re!". Ma quelli gridarono: "Via, via, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Metterò in croce il vostro re?". Risposero i sommi sacerdoti: "Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare".

Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei". Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: "Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei". Rispose Pilato: "Ciò che ho scritto, ho scritto". I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura: *Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte*. E i soldati fecero proprio così.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna,

ecco il tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre!”. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: “*Ho sete*”. Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di *aceto* in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: “Tutto è compiuto!”. E, chinato il capo, spirò.

Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato alcun osso*. E un altro passo della Scrittura dice ancora: *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*. Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto.

Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino.

“Una preghiera”

I cristiani e il venerdì santo

Per i cristiani il venerdì santo

è un giorno in apnea.

Lo dicono le chiese silenziose.

Lo dice il vuoto nel tabernacolo.

Lo dice quel po' di digiuno

*che spezza la routine alimentare.
È un giorno in apnea.
Si trattiene il fiato in attesa di.
Come quando si aspetta una notizia
buona e liberante, di cui si è certi.
O quasi.
Perché poi un dubbio
rode sempre il fondo molle dell'anima.
Quel fondo che presta il fianco al nulla,
alla terra, all'immanenza del quotidiano disincantato.
Si trattiene il fiato
nella speranza che giunga la Pasqua,
che la fede riprenda vigore,
che il risorto risignifichi i giorni passati
e quelli a venire.
Per i cristiani il venerdì santo
è un giorno in apnea.
In discesa verso l'abisso buio
della storia e dell'anima.
Domani si inizierà a risalire.
Con i polmoni che fanno male.
Con il sangue che pulsa nelle tempie.
Con già sulle labbra il sapore della festa.
Domani.
Oggi è un giorno da stare senza fiato.
Ai piedi della croce.
(Patrizio Righero)*

Com'è vuoto il mondo, se in esso ci si raffigurano solo montagne, fiumi e città! Ma sapere che qua e là esiste qualcuno che è in armonia con noi, con cui, anche in silenzio, continuiamo a vivere, solo questo trasforma questa terra in un giardino abitato. (Goethe)

Sabato Santo 3 aprile Sepoltura del Signore

“Una vita offerta”

Tante volte, nella nostra vita, accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato. La nostra prima reazione è spesso di delusione e ribellione. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia. Se non ci riconciliamo con la nostra storia, non riusciremo nemmeno a fare un passo successivo, perché rimarremo sempre in ostaggio delle nostre aspettative e delle conseguenti delusioni.

La vita spirituale che Giuseppe ci mostra non è una via che spiega, ma una via che accoglie. Solo a partire da questa accoglienza, da questa riconciliazione, si può anche intuire una storia più grande, un significato più profondo. Sembrano riecheggiare le ardenti parole di Giobbe, che all'invito della moglie a ribellarsi per tutto il male che gli accade risponde: «Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?» (Gb 2,10).

Giuseppe non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo. L'accoglienza è un modo attraverso cui si manifesta nella nostra vita il dono della forza che ci viene dallo Spirito Santo. Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com'è, di fare spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza.

(Papa Francesco, Lettera Apostolica Patris corde - nel 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe, patrono della chiesa universale)

Il Sabato santo è il giorno del silenzio di Dio. È un silenzio che parla ed esprime l'amore come solidarietà con gli abbandonati da sempre, che il Figlio di Dio raggiunge colmando il vuoto che solo la misericordia infinita del Padre Dio può riempire. (Papa Francesco)

Ottava Settimana

IL VUOTO
ABITATO

Domenica di Pasqua 4 aprile Risurrezione del Signore Gv 20,1-9

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!”. Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

“Un commento”

Il sepolcro misteriosamente vuoto è il primo dei segni della Resurrezione: seguiranno le apparizioni agli apostoli, ai discepoli di Emmaus, a Tommaso, a Maria Maddalena.

Il Risorto è in mezzo a loro, in mezzo agli uomini fino ad oggi, ma non viene subito riconosciuto, se non in alcuni segni, per poi sottrarsi ai nostri occhi; vive un nascondimento per incontrare gli uomini.

Il centro dell'annuncio, il nucleo intorno al quale si concentra la nostra speranza, senza il quale «vana è la nostra fede» (1Cor 15,14) è che Gesù è vivo. Non nella nostra memoria, ma realmente. La morte e il male non sono riusciti a costringere Dio, non riescono a spegnere le nostre storie.

Non c'è evidenza, non ci sono prove inoppugnabili per accogliere questa verità: ci sono segni e sacramenti da vivere.

E questa verità, che per alcuni potrebbe essere lontana, in realtà ci riguarda e ci tocca perché ri-orienta le nostre vite: da essa scaturisce un nuovo modo di intendere gli anni che viviamo, in cui gioiamo e soffriamo.

La vita del Risorto è la vita vera, la vita piena, la vita autentica. Sapere che esiste una vita che va oltre le nostre vite, a volte tanto fragili e misere, è la gioia del Vangelo e della Pasqua.

Avere donata questa vita è una rinascita, o forse la vera nascita. Con Dio non ci sono vicoli ciechi, quelli che tanto ci spaventano, ma continue “ripartenze”: Lui è capace di ribaltare quelle pesanti pietre che ci bloccano e ci chiudono una via d’uscita, che ci incatenano il cuore.

(Caterina Napolitano)

Ciò che è vuoto diventerà pieno. (Lao-Tzu)

Lunedì dell'Angelo 5 aprile Mt 28,8-15

Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli.

Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: "Salute a voi". Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono.

Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno". Mentre esse erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto. Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo: "Dichiarate: i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo. E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia". Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi.

"Un canto"

*Eppure alla fine vinceranno gli ultimi
quelli che non ti aspettavi mai,
senza ideologia e senza neanche un nome
hanno in petto una vibrazione
che non vedi, che non senti e riconosci i suoi effetti,
ti regala tutto e poi non ti chiede niente.
Corre oltre le parole butta giù muri e barriere
e può succedere, e può succedere...
che tutto cambia e tutto cambierà
l'amore fa rumore e disarmo il mondo quando tu
non puoi difenderti nel rispetto della dignità
di ogni essere umano.
Siamo nati liberi, siamo nati liberi.
Chi non si sporca mai le mani dice arrenditi,
tanto il mondo non lo cambi mai.
Questa è solo la paura di non farcela
a noi la vita piace viverla.
Corri oltre le parole, butta giù le tue barriere
e può succedere, e può succedere
che tutto cambia e tutto cambierà, l'amore fa rumore*

*e disarmo il mondo quando tu non puoi difenderti.
Nel rispetto della dignità di ogni essere umano
siamo nati liberi, siamo nati liberi.
Puoi guardare il cielo che non hai toccato mai,
se vuoi possederlo invece prova a prenderlo
e vieni a viverlo che non delude mai
Tutto cambia e tutto cambierà, l'amore fa rumore,
vince con la forza che non hai.
Non può deluderti e il rispetto della dignità
di ogni essere umano, siamo nati liberi e viviamo liberi.
(Può Succedere - Nomadi)*

Nel cuore di ogni uomo c'è un vuoto che ha la forma di Dio. (Blaise Pascal)

IL SEPOLCRO VUOTO

**Signore, che nessun nuovo mattino
venga ad illuminare la mia vita
senza che il mio pensiero
si volga alla tua resurrezione
e senza che in spirito io vada,
con i miei poveri aromi,
verso il sepolcro vuoto dell'orto!
Che ogni mattino sia, per me,
mattino di Pasqua!
E che ogni giorno, ogni risveglio,
con la gioia della Pasqua,
mi giunga anche la conversione profonda,
quella che sappia, in ogni situazione
e in ogni persona, conoscerti
come vuoi essere conosciuto oggi.
Che ogni episodio della giornata
sia un momento in cui io ti senta
chiamarmi per nome,
come chiamasti Maria!
Concedimi, allora, di voltarmi verso di te.
Concedimi di rispondere con una parola,
dirti una parola sola, ma con tutto il cuore:
«Maestro mio!**

Monaco della Chiesa d'Oriente